giovedì 11 marzo 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

I dirigenti non hanno tempo

Roma, 10

Finalmente la Commissione d'inchiesta sulla giungla retributiva si è riunita stamattina al Senato; la riunione non è stata pubblica, è durata sessantacinque minuti e poi è stata rinviata. Nei primi minuti i membri della Commissione si sono salutati e hanno fatto l'appello, poi si sono seduti e ha preso la parola il presidente Coppo (Dc). Nei seguenti cinque minuti Coppo ha annunciato la sostituzione di un membro con un altro parlamentare. Altri dieci minuti sono stati utilmente impiegati da Coppo illustrando esaurientemente che i presidenti dell'Efim, Iri, Egam, Eni, Cassa per il Mezzogiorno che la commissione d'inchiesta avrebbe dovuto ascoltare oggi, «per precedenti impegni» sono assenti e mandano tante scuse.

I successivi otto minuti sono stati gli unici *inutili:* il comunista Di Giulio ha chiesto che la si smetta con le sedute private e che dalla prossima volta sia ammessa la stampa. Poi la commissione di inchiesta ha ripreso alacremente i lavori indicendo la prossima seduta per il 16 marzo pomeriggio con prosecuzione il 17 mattina.

Coppo ha escluso la pubblicità della seduta del 16, lasciando intravvedere una probabile pubblicità per la seduta del 17 nel caso «la commissione decida nella riunione del 16 che la seduta dell'indomani sia pubblica». E' stato ribadito che la stampa dovrà presentare regolare domandina per assistere - attraverso monitor televisivo - con 24 ore di anticipo.

Petrilli può stare tranquillo.

Anno 3 Numero 59
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Donat-Cattin alla Camera per dire che sta con i petrolieri

Alla riunione della commissione industria di martedì il ministro è andato per dimostrare che è impossibile fare controlli - Modificazioni del «metodo» a tutto vantaggio delle compagnie - La speculazione sulla lira

Martedì si è riunita la commissione industria della Camera dei deputati per discutere in merito ai costi dei prodotti petroliferi. Il ministro dell'Industria, Donat Cattin, ha svolto la relazione con un'esposizione dello schema di rilevazione e di accertamento dei costi aziendali seguito dal comitato interministeriale prezzi. Prima di esporre le argomentazioni del ministro ricordiamo brevemente che il metodo del Cip si basa sulla verifica quadrimestrale dei costi di approvvigionamento della materia prima (prezzo di acquisto del greggio e costi di trasporto) in relazione ai dati consultivi del precedente quadrimestre; sull'accertamento biennale dei costi di raffinazione e di distribuzione (i primi rilevati sulle raffinerie a ciclo completo il secondo in relazione agli oneri sostenuti per portare al consumo i singoli prodotti petroliferi).

In merito al discorso di Donat-Cattin occorre dire subito che egli ha tentato di dipingere se stesso, il proprio ministero e gli organi competenti in materia di prezzi come giganti buoni ma con le mani legate; in realtà è stata l'ennesima dimostrazione che Donat-Cattin, e con lui tutto il governo, stanno dalla parte dei petrolieri (e ci mancherebbe altro, anche i ministri devono pensare alla vecchiaia).

Per esempio Donat-Cattin ha sì difeso il valore della rilevazione quadrimistrale (argomentandolo con la «necessità di ottenere un valore destagionalizzato» nonostante l'intervallo di tempo intercorrente tra l'importazione del greggio e l'immissione al consumo sia molto più breve del quadrimestre utilizzato dal metodo) ma s'è del tutto dimenticato di relazionare sul fatto che le verifiche servono sempre solo ad aumentare i prezzi al consumo, mai ad abbassarli, neppure quando (come l'estate scorsa) la lira italiana si rivaluta rispetto al dollaro, oppure quando i paesi produttori abbassano i prezzo del greggio in dollari; addirittura il Cip non tiene conto di questi andamenti neppure per compensare quelli contrari. Insomma il Cip (cioè il governo) manovrano in modo che i petrolieri possano a volte avere qualche difficoltà o qualche ritardo nell'ottenere l'aumento dei prezzi, ma certamente non hanno mai da aspettarsi una diminuzione degli introiti, che semplicemente non è prevista.

E del resto anche i controlli sulle pretese di aumento delle compagnie sono estremamente labili.

Ma torniamo a Donat Cattin. Come tutti ricorderanno le compagnie petrolifere s'erano segnalate per la loro assenza dal mercato dei cambi dopo l'inizio della svalutazione. In breve s'era scoperto che i petrolieri s'erano già procurati i dollari al cambio vecchio, prevedendo ed evidentemente favorendo l'ondata speculativa. Donat Cattin è stato martedì in grado di annunciare l'entità di tale approvigionamento, 101 milioni di dollari. Ma ha avuto il coraggio di spiegare che non c'è niente da fare, in quanto il fabbisogno mensile per acquistare il greggio è di 500 milioni di dollari. È vero che non sarà stata quest'ultima speculazione ad aumentare significativamente le già enormi ricchezze delle multinazionali del petrolio ma non si tratta neppure di bruscolini: partendo da un cambio a 686 lire e arrivando a 795 il guadagno netto, con una semplice telefonata alle banche, è stato di oltre undici miliardi di lire; sempre troppi per regalarli ai petrolieri. Ma Donat-Cattin preferisce signorilmente passarci sopra dicendo in pratica che è meglio non intrigarsi troppo nei problemi valutari. Controllare questi movimenti valutari sarebbe inutile, visto che, ha aggiunto giustamente il ministro, per essere efficace il controllo dovrebbe comportare anche «un controllo sulle esportazioni dei prodotti petroliferi finiti», dalle quali le compagnie traggono altri profitti. Ma questo sarebbe del tutto fuori del mondo, perlomeno del mondo democristiano.

Delle conclusioni di Donat Cattin l'unica cosa chiara è stata la sua disponibilità politica agli aumenti della benzina. Sulle eventuali modifiche del meccanismo di valutazione l'ipotesi più probabile è che il controllo divenga mensile, adeguando il prezzo della benzina ai mutamenti del rapporto tra la lira e il dollaro.

Si sfracella al suolo la cabina di una funivia in Val di Fiemme Muoiono quarantadue persone

È accaduto martedì scorso poco dopo le 17 - Secondo i primi accertamenti si è spezzato il cavo portante - Le vittime sono turisti tedeschi, austriaci e italiani fra cui degli studenti che trascorrevano la «settimana bianca» Tra la vita e la morte l'unica superstite, una compagna di Milano che da poco era entrata nel Cub del Carducci

Come se una forza gigantesca, violando ogni legge di gravità l'avesse strappata dalle funi d'acciaio spesse quanto un polso d'uomo, così alle 17.20 di martedì scorso la cabina della funivia che collega il centro di Cavalese (Trento) all'Alpe di Cermis, è scarrucolata a trenta metri dalla stazione d'arrivo, precipitando su un prato, sessanta metri più sotto.

I trenta quintali del carrello che la sovrastava - carrello munito di grosse ruote d'acciaio che facevano da cursori per le due funi - si sono abbattuti come un maglio sulla fragile navicella, facendo scempio del suo contenuto umano: 42 turisti - fra cui ragazzi e bambini - e il manovratore.

È stata una strage, la più grave accaduta da vent'anni a questa parte su impianti a fune.

Tra i morti c'è anche una compagna, Francesca Alano, di 14 anni militante del Movimento Lavoratori per il Socialismo e studentessa al liceo Carducci di Milano. Versa inoltre in condizioni gravissime la compagna Alessandra Piovesana militante del Cub dello stesso liceo.

I loro disgraziati compagni di viaggio sono morti tutti. Almeno 38 dei 43 che viaggiavano sulla funivia, al momento del terribile impatto con il suolo, 5 sono stati trovati dai primi soccorritori agonizzanti sul prato in località «maso di teta». Fra questi ultimi - quattro dei quali sono spirati immediatamente dopo i primi soccorsi o durante il trasporto all'ospedale - vi era Sandra Piovesana, la ragazza che sembra essere l'unica superstite di questo orrendo massacro.

Insieme a Sandra Piovesana nella cabina della morte stavano scendendo a valle altri due giovani milanesi, Giovanni Diamenti Lelli e Francesca Alano, tutti e tre compagni di scuola della quarta ginnasio «G» del liceo

segue a pag. 2

Uno spettro sulla sciagura

Sabotaggio? Questo è lo spettro che si aggira in val di Fiemme e non solo lì, a 24 ore dalla terribile sciagura del Cermis. Nessuna ipotesi viene scartata dalla magistratura e dai tecnici per accertarne le cause ed è plausibile quindi che la parola sabotaggio abbia fatto la sua comparsa su una scena stravolta dal dolore e dall'incredulità.

Come è possibile che il cavo portante, principale punto di sostegno della funivia abbia ceduto all'improvviso determinando lo scarrucolamento della funivia? È il drammatico interrogativo che si pongono i tecnici, i magistrati e tutta l'opinione pubblica italiana sotto lo choc di 42 corpi maciullati e irriconoscibili.

Forniamo ai lettori alcuni dati tecnici che aiutano meglio a capire i termini dell'interrogativo.

La funivia del Cermis è sostenuta da tre funi d'acciaio: una portante, una traente e una d'emergenza, che serve ad assicurare il collegamento tra la navicella e le stazioni a terra, in casi -appunto- di emergenza. Il cavo portante ha un diametro di 52 centimetri ed è composto da un intreccio di 220 fili d'acciaio; è stato costruito dalla Falk e collaudato per 30 anni. A giudizio di Arturo Tenesini, l'ingegnere responsabile dell'impianto, è tecnicamente impossibile che si sia spezzato per ragioni dovute al caso (v'è da aggiungere che l'ipotesi di un fulmine o del vento è stata esclusa perchè al momento della sciagura il tempo era buono). Inoltre una quindicina di giorni fa sul cavo portante era stato eseguito un controllo tecnico per verificarne lo stato di usura. I 220 fili che formano la fune erano stati passati ai raggi X con uno strumento che segnala anche la rottura di uno solo di essi.

C'è un particolare significativo. Il controllo ai raggi X non può però essere effettuato sulla cosidetta «scarpa» del pilone di sostegno della funivia, dove viene eseguito con strumenti manuali.

È proprio sulla «scarpa» del pilone che il cavo portante si è spezzato secondo i primi accertamenti tecnici. Va messo in rilievo che la «scarpa» è l'unico punto del pilone ad essere facilmente accessibile da terra, attraverso i pioli di una scala d'acciaio inglobata nella stessa struttura del pilone.

La fune traente della funivia -che è collaudata per sostenere il peso della navicella nel caso si spezzi il cavo portante- non si è spezzata, nè hanno ceduto in alcun modo i piloni di sostegno, come invece sembrava dalle prime contradditorie notizie sui fatti.

È stata anche esclusa l'ipotesi che il cavo portante si sia spezzato a causa del «colpo di frusta» derivato da un blocco improvviso del cavo traente, che era una di quelle affacciate in un primo momento. Come ha fatto - dunque- a spezzarsi un cavo di 5 centimetri controllato 15 giorni fa ai raggi X?

I disoccupati di Napoli occupano la stazione

Il centro di Napoli e la stazione centrale sono stati bloccati ieri pomeriggio dai disoccupati organizzati che, partiti da diversi concentramenti, sono confluiti alla stazione interrompendo tutto il traffico ferroviario in arrivo e in partenza. I cortei sono partiti dalle tre piazze nelle quali sono state innalzate le tende per il lavoro. A pagina tre l'ultimora sui fatti di ieri pomeriggio. Nella foto un aspetto della manifestazione del 3 marzo a Roma. *(Foto di Sergio Guerrazzi)*

Spagna: trentamila in corteo contro il regime

Trasformati in prova di forza contro il governo i funerali del giovane operaio ucciso lunedì presso Bilbao - Giornata di lotta nelle Asturie

Madrid, 10

Più di trentamila persone hano assistito ieri sera nello stadio di Basauri, presso Bilbao, ai funerali di Vicente Ferrero, il giovane operaio ucciso dagli agenti della Guardia Civile nel corso degli scontri che hanno avuto luogo nella cittadina durante lo sciopero generale del Paese Basco di lunedì scorso. Numerosi sacerdoti hanno celebrato la messa, leggendone una parte in lingua basca e contravvenendo così a una precisa legge dello stato spagnolo che vieta l'uso sul territorio nazionale di lingue diverse dal castigliano.

Uno dei celebranti, padre Luis Salazar, ha esplicitamente condannato «l'atto di provocazione» delle forze di polizia. Dopo il rito la folla ha percorso a lungo in corteo le vie di Basauri; non ci sono stati incidenti dal momento che la polizia ha preferito non intervenire.

Bisauri è praticamente bloccata da tre giorni. Il lutto cittadino è stato rispettato da tutti: gli abitanti hanno ricevuto la consegna di esporre alle finestre e ai balconi bandiere bianche listate a nero, mentre numerosi passanti circolano per le strade con fasce nere al braccio. Nella strada dove il giovane operaio è stato ucciso, la popolazione ha ricostruito il «monumento» che la polizia aveva fatto sparire due notti or sono: si tratta di un monticello di terra sormontato da una croce ai cui piedi è deposta una pallottola. Tutt'intorno si accumulano fasci di fiori: sono stati anche eretti ostacoli improvvisati per dirottare il traffico.

La situazione sociale permane tesa in tutto il paese dopo il grandioso successo dello sciopero generale del Paese Basco di lunedì, il più compatto dai tempi della guerra civile. Secondo l'agenzia di stampa americana AP oltre il 75 per cento dei lavoratori della regione ha aderito allo sciopero; l'agenzia ufficiale *Cifra* parla di 325.000 scioperanti, avvicinandosi alla stima di mezzo milione fornita da fonti sindacali dell'opposizione. Alcune formazioni politiche antifasciste (Pce, Psoe, Mce e gruppi na-

segue a pag. 4

Il grana al prezzo della carne e questa come l'oro

Ai tradizionali nodi del meccanismo distributivo italiano si aggiungono la politica fallimentare del governo e l'impatto della svalutazione

Se ormai quasi la metà degli italiani si attende l'aumento a raffica di tutti i derivati del petrolio, dopo che Donat Cattin si è scaricato la coscienza sulla commissione industria della Camera, come riferiamo nell'articolo qui a fianco, altri aumenti si sono già realizzati in questi giorni prendendo a pretesto le motivazioni più varie e tutti evadendo i cosiddetti meccanismi di controllo dei prezzi dal Cip ai comitati provinciali. Il comitato interministeriale prezzi, e i Cpp, sulla base di un decreto del 1944 hanno il potere di fissare i prezzi delle merci ad ogni stadio della distribuzione, ma come sempre in questi casi quella che conta e decide è la volontà politica.

Vediamo qualche esempio riferito alle ultime settimane.

Caffè. Aumenti all'ingrosso di 400-500 lire al chilo. Le scuse ufficiali sono due: il diminuito potere d'acquisto della lira e una presunta scarsità di offerta del prodotto brasiliano (proprio quello che ogni anno viene distrutto in quantità per ragioni di prezzo).

Detersivi. In un mese i fustini da 5 Kg sono aumentati di circa 1000 lire l'uno, e il prezzo medio è oggi intorno alle 4700 lire. In questo settore, completamente controllato da società multinazionali che lavorano in condizioni di oligopolio, esiste poi la truffa nella truffa. Come è noto dal 1973 esiste un tipo di detersivo a prezzo controllato dal Cip prodotto da tutte le case in formula unificata. Non ha i granelli blù o il sapore del bucato fatto a mano, ma grazie al fatto di non essere gravato di pubblicità può essere tenuto ad un prezzo concorrenziale. Le multinazionali accettarono questa convenzione convinte che, quello che pagavano con questi prodotti in termini di mercato, sarebbe stato una minima cosa rispetto alla possibilità di agire liberamente sugli altri prezzi.

Ma poichè l'iniziativa ha avuto un certo successo la boicottano da qualche mese peggiorandone la qualità e facendo mancare il prodotto a prezzo imposto.

Farina e derivati. Gli aumenti sono stati del 15-20 per cento. In particolare è ormai andato alle stelle il prezzo del pane attraverso l'artificio di far mancare oltre che nelle rivendite addirittura presso i produttori il tipo calmierato e ponendo in vendita quello che, per pezzatura e tipo di farina, è a prezzo libero. Nel settore dei dolciumi sono previsti aumenti del 15 per cento.

Formaggio. Il grana e il parmigiano subiscono aumenti di 300 lire al chilo per carenza di offerta mentre centinaia di migliaia di forme sono imboscate nei magazzini dell'Aima. Molto più forti gli aumenti per i formaggi di provenienza svizzera come l'Emmental in cui si viaggia mediamente a 500 lire la settimana.

Vino. Ci sono fortissime giacenze ma è in preparazione un aumento medio del 20 per cento al consumo sia per i vini da pasto che per quelli pregiati. Tutto ciò mentre la Cee decide vincoli sulla produzione, l'esportazione ed obbliga alla distillazione di 400 milioni di litri di prodotto nazionale per non farlo pesare sui mercati esteri.

Carne. L'aumento medio settimanale è intorno alle 100 lire al chilo per settimana e in questo caso ci si appella alla caduta della lira.

Vale allora la pena di ricordare la

segue a pag. 2

Ma la guerra fredda non era finita Mr. Simon?

Il governo degli Stati Uniti, prima di mandare il suo segretario al Tesoro, Simon, in visita finanziaria in Italia, deve aver dimenticato di avvisarlo che la guerra fredda è finita, e che, almeno formalmente, l'Italia è un paese indipendente, per cui non si può dire tranquillamente che deve fare questo e quest'altro.

Avevamo ipotizzato, nei giorni scorsi, che la visita di Simon avesse lo scopo di bilanciare gli effetti economici restrittivi insiti nelle condizioni poste all'Italia per la concessione dei vari prestiti in ballo [Cee e fondo monetario internazionale], con un altro prestito, di rilevanti proporzioni, dato a «fondo perduto».

Ma facevamo il governo americano più sprovveduto di quanto non sia.

Evidentemente Simon si è accorto benissimo dell'incapacità dell'attuale governo di gestire una sia pur lieve ripresa economica con gli stessi effetti antioperai ottenuti dalla gestione della crisi.

E in una conferenza stampa tenuta ieri a Roma ha detto chiaramente che qualsiasi prestito potrà essere concesso solo a condizioni molto dure, oppure dopo che la Dc e la borghesia italiana avranno saputo piegare la resistenza della classe operaia.

Con molta originalità Simon ha detto che le attuali «difficoltà economiche e monetarie vanno combattute aggredendo i problemi strutturali» specificando immediatamente che questo vuol dire taglio delle spese, riduzione del deficit del bilancio statale, misure restrittive a livello fiscale e una politica monetaria prudente. È evidente che, a questo punto, il vero nodo strutturale è quello del costo del lavoro e dei rinnovi contrattuali: «le richieste di aumenti salariali - ha detto Simon - non possono essere interamente soddisfatte per evitare che si inneschi una spirale prezzi-salari che alimenterebbe l'inflazione»; meglio che aumentino solo i prezzi, è chiaro. E comunque «senza queste condizioni è ben difficile ottenere prestiti dall'estero» ha concluso Simon. Governo avvisato, mezzo salvato.

Simon si è incontrato con forze politiche e sindacali, salvo beninteso, il Pci e la Cgil. Naturale dunque che veda l'ingresso del Pci al governo come «una seria preoccupazione»: «pur non essendo un conoscitore del comunismo italiano non mi sembra che esso possa essere differente da quello di altri paesi perchè tutti fanno parte di uno stesso ordine mondiale. Le idee dei comunisti sono inconciliabili con ciò in cui crede il mio paese, ovvero la libertà dell'individuo e la democrazia».

Ma in fondo questo Simon è solo il più rozzo degli interlocutori internazionali del governo Moro, non il più pericoloso. Basta pensare alla Cee, che in cambio di un prestito di un miliardo di dollari sta ponendo condizioni di politica economica interna gravissime.

I crediti all'economia - secondo le ultime condizioni - non potranno superare il tetto dei 29 mila e 500 miliardi di lire, mentre il tetto del deficit del tesoro è stato ulteriormente abbassato, portandolo da 14 mila 800 miliardi a 13 mila 800 miliardi. Invariata invece la possibilità di copertura da parte della Banca d'Italia tramite creazione di nuova base monetaria: 5 mila 700 miliardi.

Nessuna informazione sicura invece per l'entrata in funzione della cosiddetta «rete di sicurezza» [il piano Kissinger] per i paesi con la bilancia dei pagamenti in deficit a causa del costo del petrolio. Simon si è limitato a dire che il Congresso americano dovrebbe approvarla tra breve, e che l'Italia potrebbe attingervi per un miliardo e 600 milioni di dollari. Ma le condizioni restano quelle della recessione e di un'efficace politica antioperaia.

C.P.

Viaggio nell'Angola liberata

Wilfred Burchett

Luanda

(Nostro servizio)

Quanto più ci si spinge verso sud, in Angola, tanto più terribili sono le prove e le testimonianze dello sterminio di migliaia di persone, massacrate dalle forze dell'Unita di Jonas Savimbi, sotto la protezione delle truppe dell'esercito regolare sudafricano. Su una collina, dieci chilometri a nord della città portuale di Lobito, a poca distanza dalla strada principale per Novo Redondo, ho contato 35 pezzi di terreno macchiati di sangue, ognuno dei quali era segnato da un'aureola di capelli neri e crespi, caduti quando i corpi erano stati sepolti, alcuni giorni dopo l'esecuzione. Dodici dei caduti sono stati identificati come membri del Mpla, gli altri non erano schierati politicamente. Sei erano donne. Ho raccolto un braccialetto di cromo, il cui fermaglio era stato asportato da una pallottola. Portava il nome di Francisco Eugenio. A pochi metri da ogni macchia di sangue c'erano bossoli di modello standard della Nato. Trentasei persone erano state assassinate in quel solo punto, il trentaseiesimo era un bambino trovato nelle braccia di un uomo ucciso.

Per un caso ho incontrato la moglie dell'uomo, Marcellina Urdelu Dos Santos; mi ha spiegato che suo marito e la sua bambina di otto anni erano stati arrestati perchè un'altra figlia di dodici anni era militante del gruppo giovanile dei pionieri dell'Mpla, e le avevano sentito pronunciare frasi offensive nei confronti delle truppe sudafricane. Non trovandola in casa, la polizia dell'Unita aveva preso il padre e l'altra figlia. La madre si era lamentata con i vicini, ed era stata subito arrestata insieme al figlio ventenne. Due settimane dopo l'intera famiglia era riuscita a fuggire quando erano scoppiati dei combattimenti tra soldati dell'Unita e del Fnla, il 23 dicembre scorso, ma l'8 febbraio il marito era stato nuovamente arrestato.

Marcelina Urdelu si era unita a decine di altre mogli e madri nel triste compito di cercare i parenti fra i corpi mutilati sparsi fra i cespugli di fronte all'Atlantico. «All'inizio non riuscivo a trovare mio marito», ha detto «ma in una seconda visita l'ho trovato con un bambino sulla faccia». Una troupe cinematografica italiana aveva filmato i corpi nella posizione in cui erano alcuni giorni prima.

Il comandante Rosa, comandante regionale dell'Mpla, che accompagnava i giornalisti sul luogo, ha detto che lungo un tratto di 20 km di strada, a partire da quel punto, erano stati ritrovati circa 200 cadaveri. «Era difficile trovare una logica nelle uccisioni» ha detto Armalho Casalho, un angolano di origine portoghese che ha lavorato per 22 anni nell'amministrazione della città di Benguela. «Alcuni venivano uccisi perchè erano dell'Mpla, altri perchè non avevano la tessera dell'Unita, altri perchè i comandanti dell'Unita volevano mettere le mani sui loro beni».

L'unico residente inglese di Lobito, mister Gordon Hard della Hull Blythe, una ditta d'import-export e di trasporti, che è in Angola da 20 anni, interrogato sull'amministrazione dell'Unita, ha risposto concisamente: «Non c'era nessuna amministrazione». Aveva visitato il luogo delle esecuzioni sulla collina ed ha confermato di aver trovato un bambino nelle braccia di quello che credeva fosse il padre. «Entrambi i corpi erano crivellati di pallottole» ha detto.

Ho parlato con un vivace grappolo di ragazzetti neri come il carbone sulla piazza del mercato, in un sobborgo di Benguela. Alla domanda su come andassero le cose sotto le autorità dell'Unita, uno ha risposto: «Erano una cricca di assassini e ladri. All'inizio hanno cominciato ad andare in giro a chiedere alla gente di comprare le tessere dell'Unita, al prezzo di 50-100 escudos l'una [28 escudos equivalgono ad un dollaro]. Poi hanno fatto delle irruzioni, e se la gente non aveva la tessera, arrestavano ed uccidevano». Un altro undicenne ha detto: «Venivano nelle case di notte e portavano via le donne». Alla domanda «Perchè?», ha risposto: «Cercavano di farle dormire con loro».

Il cortile della stazione di polizia di Benguela è pieno di mobili, frigoriferi, impianti hi-fi, radio, valigie da spedi[illegible] con indirizzi portoghesi attaccati, tutta roba lasciata da spedire dai bianchi che partivano per Lisbona. La polizia dell'Unita aveva preso tutto ed aveva saccheggiato tutti i va-

segue a pag. 4

SCUOLA: METODI E OBIETTIVI DI LOTTA

Di fronte a una riforma improbabile, è oggi possibile introdurre nella scuola dei mutamenti concreti che stiano, nella struttura gerarchica, come pratiche di contraddizione che impongono a studenti e insegnanti di lavorare in modo diverso.

Per quanto riguarda la sperimentazione, bisogna dire che un progetto concreto va preparato nella pratica immediata di obiettivi concreti, quali:
1] apertura di una mensa in ogni distretto, aperta ai lavoratori ai disoccupati, alle casalinghe;
2] eliminazione degli esami di riparazione;
3] adozione generalizzata della biblioteca di classe;
4] monte ore come momento concreto di rapporto con la realtà sociale e modifica delle materie nei loro contenuti più inutili;
5] assemblee degli studenti del quinto anno con le commissioni di maturità sulle iniziative di sperimentazione svolte e sui criteri di valutazione;
6] richiesta al collegio dei professori di discutere in assemblea aperta con studenti, genitori e forze sociali dell'impostazione di programmi per il prossimo anno;
7] 25 alunni per classe;
8] sostituzione delle materie inutili con corsi liberi.

Per affrontare il problema della sperimentazione e le sue prospettive è necessario programmare una serie di iniziative che coinvolgono tutti e cinque gli anni della scuola media superiore.
Le proposte sono quelle note e che si sono andate affermando nella pratica più recente del movimento:
- monte ore generalizzato;
- iniziative interdisciplinari organizzate intorno a gruppi di materie che consentano un rapporto con la realtà esterna;
- modifica radicale dei contenuti di insegnamento di alcune materie ormai svuotate di ogni specificità;
- svecchiamento e riduzione all'essenziale di materie teorico astratte [matematica e filosofia] che vada nel senso di legarle ad un modo di insegnamento che si confronti continuamente con la verifica storica e sperimentale.

E' necessario programmare, per gli insegnanti, brevi corsi di formazione da tenersi in orario di lavoro sotto controllo sindacale, in rapporto con la provincia, là dove esiste sensibilità a questi problemi;
- estensione dei corsi di 150 ore al biennio della scuola superiore.
L'iniziativa più radicale e a carattere più ampio che si propone è quella di rendere di fatto sperimentale e il più possibile unitario il biennio che deve divenire obbligatorio. Ciò significa sviluppare un'iniziativa autonoma in tutte le scuole e assumere come parte decisionale il collegio dei docenti. Impegnare il sindacato in questo progetto, portare lo scontro in provveditorato e in provincia sono gli obiettivi più importanti.

Il primo anno della scuola superiore deve assumere caratteristiche del tutto sperimentali per decisione del collegio dei docenti sotto la pressione di un ampio movimento di lotta.
Tale carattere sperimentale deve essere espresso cercando di unificare al massimo il primo anno di tutti i tipi di scuola apportando alcune modifiche omogenee.

Occorre unificare e razionalizzare i contenuti su alcune questioni centrali, radicate nelle condizioni di vita degli studenti, non lasciate tuttavia alla totale improvvisazione e casualità. Questo vale per i due gruppi fondamentali delle materie; sia quelle umanistiche che scientifiche vanno raccolte a tematiche ampie che consentano ad uno stesso tempo un loro utilizzo ed un loro superamento [es. le comunicazioni di massa per le umanistiche, la questione energetica per le scientifiche]
Le materie obsolete che davano il carattere «professionale» all'istruzione secondaria [latino-greco, officina-disegno, canto-disegno, stenodattilografia] devono essere abolite, lasciando spazio allo studio di processi reali e alla pratica libera [musica, teatro, sport].

Alla base di ogni attività occorre utilizzare una parte di ore per l'alfabetizzazione intesa come acquisizione di elementi base di strumenti e di pratiche che consentano di accrescere l'autonomia reale degli studenti.
La battaglia da affrontare in questa fase è quella di porre in atto condizioni irreversibili di trasformazione della scuola.
1] Generalizzazione delle biblioteche di classe come condizione per una modificazione dei programmi e come stimolo per un lavoro interdisciplinare e collettivo;
2] copresenza degli insegnanti nella stessa ora e nella stessa classe ottenuta attraverso una ristrutturazione dell'orario che faccia sovrapporre ai due gruppi fondamentali delle materie umanistiche e di quelle scientifiche materie ormai prive di contenuti specifici [officina, stenografia] o del tutto marginali culturalmente [latino, greco] o da rinnovare radicalmente.
L'istituto della copresenza segna l'avvio di un lavoro collettivo che spezza il rapporto in definitiva autoritario e privato che lega il singolo docente alla sua classe.
3] corsi monografici interclassi i cui temi vengono individuati in base alla richiesta delle masse.
4] scelta di un processo produttivo o sociale da studiare nelle ore recuperate con l'istituto della copresenza
5] corsi di alfabetizzazione sui linguaggi fondamentali
6] ore pomeridiane per attività creative e sportive.

Ufficio Scuola di Avanguardia Operaia

Ambasciatore italiano ad Ankara coinvolto in una nuova storia di commesse militari comprate?

Si tratta di Girolamo Messeri, ex ambasciatore in Portogallo, da anni chiacchierato come mercante d'armi - La società coinvolta è l'Augusta, gruppo Efim - L'affare riguarda la vendita di cinquanta elicotteri per un valore complessivo di 100 miliardi - La denuncia è di un deputato turco

E così anche l'Italia ha la sua Lockheed. Un parlamentare dell'opposizione turca ha, infatti, accusato una grossa società italiana produttrice di elicotteri di essersi procurata a suon di bustarelle una commessa per la vendita di cinquanta apparecchi alle forze armate del suo paese. La società in questione sarebbe la Agusta di Cascina Costa, del gruppo Efim, famosa oltre che per gli elicotteri come produttrice delle motociclette Mv. Davanti al parlamento turco un deputato dell'opposizione di centro sinistra, Suleyman Genc, ha chiesto al ministro della Difesa se risponde al vero che un cittadino inglese residente in Turchia, John Benda, legato alla mafia e ai servizi segreti inglesi, abbia svolto attività illegali in relazione alla vendita dei cinquanta elicotteri.

Le reazioni di Cascina Costa a queste accuse sono state di assoluto stupore. Un dirigente della Agusta, interpellato, ha sostenuto che Mr John Benda rappresenta la Panturk, società di import-export che cura dal 1965 gli interessi della casa italiana, limitatamente allo studio del mercato e alla segnalazione di occasioni di vendita, assistendo, quindi, la Agusta nella stipulazione degli eventuali contratti e nell'assistenza successiva alla vendita. Il contratto citato dal parlamento turco, a detta della società italiana, non sarebbe stato ancora firmato: sul terreno l'Augusta si sarebbe trovata a dover affrontare agguerriti concorrenti americani, francesi e britannici. La commessa comprende cinquanta elicotteri Agusta-Bell 205 (elicotteri da trasporto prodotti su licenza della americana Bell) del costo di circa venti miliardi di lire ciascuno, per un totale non inferiore, comunque, ai cento miliardi. La figura di John Benda, che appare nell'interrogazione di Genc un parente stretto degli avvocati Lefebvre, è sicuramente centrale in questa storia. Fino a circa dieci anni fa avrebbe vissuto a Roma, in un appartamento intestato a suo nome tutt'ora, in via Nemea.

Questo fino a dieci anni fa, dicevamo attualmente nello stesso appartamento vive un'altra persona che paga l'affitto ad una società immobiliare, la Franca. Come si vede sono incredibilmente simili, questi particolari, ad altri già visti proprio all'interno dello scandalo Lockheed, con la frenetica rincorsa di recapiti veri e fittizi di Maria Fava.

Ma esiste anche un altro elemento che ci sembra vada attentamente valutato: l'ambasciata italiana in Turchia è retta attualmente da Girolamo Messeri, già ambasciatore in Portogallo dove ha avuto ampiamente modo di dimostrare le proprie simpatie per la destra spinolista, ex senatore democristiano, entrato in parlamento nel 1958, venne trombato alle elezioni del '68, coronando una serie di voci e denuncie sul suo conto, tra le quali una del '66 quando il colonnello Rocca, all'epoca capo dell'ufficio Rei del Sid, in un rapporto al ministro della Difesa, Tremelloni, accusò apertamente Masseri di intrattenere oscuri traffici con il Pentagono per piazzare commesse militari in Italia. Ambasciatore viaggiante dal '68, ha legato il proprio nome ad altre forniture militari, fino a quando nel '71 un'agenzia di stampa governativa ne commentava la nomina di rappresentante italiano in Portogallo come capitolo della strategia di vendita di armi italiane ai paesi Nato. In Portogallo Messeri è rimasto fino alla fine dello scorso anno, quando al culmine della polemica che lo ha coinvolto per i fatti portoghesi, ha preso la strada, armi a bagagli e traffici, per un'altra importante piazza Nato, la Turchia. La coincidenza tra il suo arrivo in questo paese e la denuncia di questo nuovo scandalo ci appare estremamente significativa.

Il giudice Martella è arrivato a Parigi

Il giudice italiano Ilario Martella, il sostituto procuratore romano incaricato dell'inchiesta sulla corruzione Lockheed, è arrivato martedì sera a Parigi.

Nella capitale francese, come è noto, il magistrato dovrà procedere, sulla base degli accordi internazionali, all'interrogatorio del rappresentante legale in Europa della casa americana, l'avvocato Roger Bixby Smith.

A Parigi Martella è accompagnato dal capo dell'Interpol, Fariello.

Secondo la procedura il giudice, che è latore di una documentazione esauriente sulla natura dell'atto processuale che intende compiere, dovrà ora recarsi, prima di poter procedere all'interrogatorio del testimone, al Ministero francese di Grazia e giustizia per esporre le ragioni che lo hanno indotto alla trasferta oltralpe.

Dopodiche sarà compito delle autorità francesi nominare un magistrato parigino che assista Martella nell'interrogatorio. Secondo le disposizioni internazionali, Martella potrà suggerire al collega le domande che desidera vengano poste a Smith e toccherà al magistrato francese rivolgerle materialmente all'avvocato, cittadino americano in Francia dove non risulta aver commesso alcun reato.

In pratica , secondo le più ottimistiche previsioni - tra l'altro non è neppure certo che Smith intenda presentarsi in Tribunale - già nel corso della giornata odierna l'atto giudiziario potrebbe aver luogo.

Da questo viaggio parigino,a quanto si è potuto apprendere, Martella ritiene di poter ricevere validi elementi per scoprire l'identità dei ministri italiani, o di loro funzionari, corrotti dalla Lockheed. Smith, infatti, conosce nei minimi dettagli l'operazione condotta in Italia dalla ditta Usa, compresi i personaggi che nei rapporti interni della Lockheed venivano indicati con prudenti pseudonimi.

Sferza interrogato Ora tocca a Cefis?

Per sei ore, martedì, il giudice istruttore di Spoleto Fiasconaro ha ascoltato l'ex presidente della Standa, Gino Sferza, rinchiuso nel carcere di Amelia, in provincia di Terni, sotto la pesante imputazione di aver procacciato a suon di milioni le licenze necessarie all'azienda per rafforzare le proprie posizioni di predominanza nel settore della grande distribuzione. Al termine del lungo colloquio, il difensore di Sferza, avvocato Virgo, ha presentato al magistrato la domanda di libertà provvisoria per il suo assistito. Nulla è comunque trapelato sull'oggetto dell'interrogatorio: ancora una volta il magistrato si è trincerato puntigliosamente dietro il segreto istruttorio, poche volte rispettato come in questa occasione.

Secondo alcune interpretazioni estremamente plausibili, il magistrato avrebbe compiuto una ricognizione assai vasta sull'intero «affare» di corruzione e fondi neri che è venuta alla luce con l'arresto di Italo Jalongo, consulente fiscale della mafia e, secondo l'accusa, uomo di punta nel Lazio dell'impero di Foro Bonaparte. Ed è proprio a Foro Bonaparte che potrebbe concludersi questa istruttoria: nel corso delle numerose perquisizioni già effettuate, infatti, Fiasconaro avrebbe messo le mani sulle matrici di assegni e le ricevute dei versamenti elargiti a uomini di spicco del sottogoverno. Tra questi, secondo alcune notizie di stampa, rientrerebbero esponenti andreottiani laziali, uomini milanesi di Forlani, il segretario regionale della Dc lombarda Galli, Polli, ex segretario regionale lombardo del Psi, la segreteria politica del repubblicano Mammì, e un esponente di secondo piano del Pci milanese. Al centro di questo vortice di regali, con relative concessioni per l'apertura di nuovi punti di vendita, sarebbe stato Sferza. Ma quello che appare incredibile è che a Eugenio Cefis e al suo fac-totum Gioacchino Albanese, non fosse giunta la notizia di tutti questi soldi usciti dalle casse della Standa, per un totale di un miliardo e mezzo. Sempre che gli strateghi non fossero loro.

La Dc campana ha scelto ancora la via del potere

Dai risultati del congresso regionale non è emersa una linea pro Forlani contro una pro Zaccagnini, ma solo la solita palude clientelare

Napoli, 10

Si è dovuta attendere la mattinata di ieri per conoscere i risultati ufficiali dell'ultimo Congresso Regionale Dc, quello della Campania.

Questo Congresso non ha smentito nemmeno nella sua fase finale le illegalità, i brogli che hanno caratterizzato i congressi sezionali: convocato per eleggere 63 delegati, ne ha espressi 70. I conteggi sono stati estremamente «difficili» dato i clima surriscaldato in cui si sono tenuti.

Semplicisticamente qualche giornale ha scritto frettolosamente che la linea Forlani ha preso il 65% e la linea Zaccagnini il 35%; scrivere queste cose significa dare al Congresso una patente democratica, caratterizzata dalla dialettica interna, dalla chiarezza di linee. Il risultato di questo Congresso (17 liste regionali) è invece il riaffermarsi di una Dc in pieno sfasciume ideale - se mai ve ne fu - divisa in tronconi clientelari ben difficilmente discriminabili secondo lo schema di «destra», «cetro» o «sinistra». Qualche esempio: i colombiani di Caserta sono stati eletti nella lista fanfaniana, mentre invece a livello nazionale - ed anche nella città di Napoli - questo troncone clientelare sta con gli Zaccagniniani. I tavianei di Napoli sono tutt'uno con Gava, mentre a livello nazionale questa corrente parteggia per Zaccagnini; anche i tavianei di Benevento si sono presentati qui con i forlaniani. E i delegati di una delle più grosse liste casertane riuniranno assieme esponenti del clan Forlani, della Base e di Forze Nuove.

A queste significative esemplificazioni che bene rendono l'Idea di cosa siano stati i congressi dc in Campania con il loro squallido epilogo regionale e di come non sia esatta la conclusione Forlani batte Zaccagnini 65 a 35, occorrono aggiungere le continue trasmigrazioni tra corrente e corrente. I casi più clamorosi sono quelli di esponenti della «sinistra di base» passati in questi anni a Rumor opure ad Andreotti.

Detto questo, aggiungeremo che appunto è la sinistra di base (e non Gava) la corrente più sconfitta a questo Congresso: 12 delegati, mentre tre anni fa ne mandò 19. Sono calati anche i fanfaniani (da 19 a 14) privati degli amici di Sullo passati a Tanassi.

Gava e i dorotei hanno potuto mantenere le loro posizioni (23 delegati) grazie al cartello fatto con i forlaniani in aumento a danno dei fanfaniani. Stazionari colombiani (1) andreottiani (4) morotei (5) e Forze Nuove (3), la «novità» è costituita dai rumoriani (5) e dai tavianei (2). Questi ultimi in Campania sono con Gava, i rumoriani vengono dalla «base» e spesso - come d'altronde ha fatto sempre la «base» - si sono alleati con Gava.

Non è perciò dalla lettura delle percentuali di questo Congresso che si può capire quale linea dc prevalga in Campania: Gava è forte a Napoli, nelle istituzioni, nella Coldiretti delle zone interne; Rumor ha adepti solo a Napoli; i basisti ad Avellino e Benevento (feudi di De Mita); fanfaniani e forlaniani reggono Caserta e Salerno.

La forza di questi spezzoni clientelari sta nei rapporti con i centri di potere romani, ministeri, immobiliari, Cassa del Mezzogiorno, potere. È l'ideologia del potere ad aver vinto il Congresso: in Campania non ci sono due linee.

R. Di Francesco

Anche per l'aggressione di Angela Rossi si puo parlare di terrorismo di Stato?

Solo agli uffici della procura di Genova e al carcere di Alghero era nota la visita di Angela Rossi al fratello - Un furgone che l'attendeva al terminal dell'Alitalia - Nessuno dei tre aguzzini era mascherato

È una cosa «da fascisti», l'aggressione di Angela Rossi o fa parte di un disegno che viene da più in alto?

La meccanica dell'episodio non appare liquidabile con la spiegazione della vendetta da parte di alcuni aguzzini fascisti.

Angela Rossi, sorella di Mario, capo della banda 22 ottobre e rinchiuso nel carcere di Alghero a scontare la pena dell'ergastolo, tornava il 22 febbraio scorso da una visita al fratello.

Nessuno sapeva del suo viaggio, fuorchè gli uffici della Procura di Genova e il giudice di sorveglianza che le aveva rilasciato il permesso. E, ovviamente, il personale del carcere di Alghero, presso il quale Angela Rossi aveva dovuto insistere per potere visitare il fratello, dato che, nonostante il permesso rilasciatole a Genova, non si voleva riconoscere questo suo diritto.

Alle 23 circa di notte, in via Andrea Doria, sbarcata dal pullman dell'Alitalia, la donna cercava un taxi, per tornare a casa.

L'aspettava invece un furgone, nel quale due uomini l'hanno fatta salire di forza e dove per tre ore, tre sconosciuti l'hanno violentata, seviziata e picchiata, intimandole di non raccontare nulla, pena la rappresaglia nei confronti delle figlie.

Dopo averla spogliata le hanno meticolosamente tagliuzzato il corpo con un ferro appuntito, le hanno orinato in bocca, mostrando, come ha detto il prof. Adamoli della Lidu (Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo) un addestramento preciso ai metodi di tortura. *«Non si tratta di maniaci. Si diventa nazisti per scelta»*.

Lasciata sangiunante alle tre di notte, lungo una via, la donna è riuscita a parlare solo ora, dopo 15 giorni, in una conferenza stampa tenutasi presso lo studio dell'avvocato Arnaldi, difensore di Mario Rossi al processo, con la partecipazione di alcuni membri della Lidu. Dei tre aggressori Angela Rossi ha dato una descrizione abbastanza precisa. Nessuno di loro era in qualche modo mascherato.

Uno dei tre energumeni è, secondo le descrizioni di Angela, sulla cinquantina, gli altri due sono sulla trentina, uno biondo. Tutti con accento siciliano.

Le indagini sono in corso da parte dell'Ufficio politico della Questura, e naturalmente, secondo le dichiarazioni ufficiali si presentano alquanto complesse. Questi episodi non possono essere opera del caso. Sempre di più queste «spedizioni punitive» nei confronti dei compagni, legati in qualche modo ad organizzazioni avventiriste (vedi la morte della compagna Silvana Rinaldi e Andrea Pardo, appartenenti al collettivo di Via dei Volsci a Roma) o nei confronti di altri compagni come Sergio Spazzali del Soccorso Rosso, fanno pensare all'azione organizzata.

In casi come questo, l'assoluta segretezza delle notizie sul viaggio a Cagliari di Angela Rossi, fa pensare all'esistenza di forze interne agli apparati di Stato, preposte all'azione terroristica e all'assassinio su ordinazione.

Angela Rossi si è sempre mostrata molto vicina e legata al fratello che ha in ogni occasione appoggiato.

Ha lottato con tutte le forze per denunciare le condizioni terribili nelle quali Mario Rossi è costretto a scontare l'ergastolo inflittogli per un delitto certamente involontario. Anche nella recente conferenza stampa nella quale ha raccontato la sua orribile peripezia, ha parlato dello «stato di segregazione», nel quale il fratello viene detenuto ad Alghero, in una cella piccolissima, con una luce intensa, senza potere vedere nè poter parlare con nessuno, e delle due ore d'aria in un cortile senza luce.

REGGIO EMILIA Gravissima provocazione contro Lc

Reggio E., 10

Da due giorni un compagno di Lotta Continua, Silvio Malacarne, è rinchiuso nelle carceri di Reggio Emilia, sotto l'accusa di falsa testimonianza. A mandarlo in galera è stato un provvedimento firmato dal magistrato che indaga sull'assassinio di Alceste Campanile, il militante di Lc ucciso dai fascisti il 13 giugno scorso, che sembra ora fermamente deciso a percorrere un'incredibile e provocatoria «pista rossa».

Tra l'altro in questi giorni ben dieci compagni di Lotta Continua sono stati interrogati. Naturalmente non risulta che nessun fascista abbia avuto noie.

I compagni di Lotta Continua, nel denunciare come provocatoria e gravissimo l'arresto di Malacarne, hanno messo in relazione questa inizitiva del magistrato con la presentazione di un memoriale consegnato tempo fa agli inquirenti dal padre di Alceste con la presenza a Reggio di uomini del Sid.

ENTI PUBBLICI Ancora liquidazioni d'oro

Per sapere se è vero che ad un alto dirigente dell'Isveimer, ente pubblico per lo sviluppo del mezzogiorno, sia stata o stia per essere concessa una liquidazione superiore a 200 milioni, ha rivolto un'interrogazione al ministro del Tesoro il deputato Caldoro, della direzione del Psi.

Il parlamentare ha rilevato come questa scandalosa liquidazione suoni insultante per le migliaia di lavoratori meridionali disoccupati o in cassa integrazione, chiedendo altresì al ministro Colombo di intervenire per fermare il provvedimento, in attesa di una organica ristrutturazione legislativa che riconduca a misure lecite le liquidazioni dei dipendenti degli enti pubblici.

BERTOLI Ergastolo confermato

Con la conferma della condanna all'ergastolo per Gianfranco Bertoli si è rapidamente concluso martedì il processo d'appello per la strage alla questura di Milano del 17 maggio '73. Il difensore di Bertoli aveva chiesto che al suo assistito fossero riconosciute le attenuanti generiche ma la corte è stata di diverso avviso.

Contro la sentenza, comunque, il difensore di Bertoli intende ricorrere in Cassazione.

AO Avanguardia Operaia

COMUNICATO UFFICIO SCUOLA
Si terrà nei giorni 13-14 marzo un seminario su sperimentazione e riforma della scuola.
I lavori avranno inizio alle ore 15 nella sede di via Vetere 3.
Devono partecipare studenti medi e insegnanti nelle scuole superiori, in questa proporzione: Lombardia 40; Piemonte 30; Triveneto 20, 5 compagni per ogni altra regione.
Sabato 13 alle ore 10 si riunisce l'Ufficio Centrale Scuola con i compagni responsabili di Roma, Palermo, Firenze, Napoli, Torino, Venezia e Milano.

CONVEGNO SULL'OCCUPAZIONE
Tutte le Federazioni devono comunicare alla Federazione di Napoli la previsione della partecipazione al Convegno, per consentire di affrontare in tempo utile il problema dei posti letto.

CONVEGNO NAZIONALE SULL'OCCUPAZIONE ORGANIZZATO DALLA FEDERAZIONE DI NAPOLI E DALLA SEZIONE LAVORO DI MASSA
Si terrà a Napoli nei giorni 19,20,21 marzo e verterà principalmente sul tema della conquista del posto di lavoro e dello sviluppo di un movimento nazionale dei disoccupati. Ampio materiale preparatorio sarà fornito attraverso il Qdl. Ogni federazione deve impegnarsi nella preparazione del convegno sia precedente la forma di copertura sia discutendo i contributi al dibattito che dovranno riguardare concrete esperienze ed indicazioni di lotta.

MILANO
Oggi alle ore 21 al pensionato Bocconi in via Bocconi 12, si tiene lo spettacolo di poesie e canzoni sulla donna «La donna è mobile». Seguirà un dibattito sulla condizione della donna.

ROMA
Mercoledì 10 alle ore 17 a Scienze politiche, aula 12, si terrà un seminario sulla censura cinematografica, saranno presenti personalità del settore cinema, tra cui il regista Bolognini e l'addetto stampa Apea.

MILANO
Oggi alle ore 20,30 presso la sala della Provincia in via Corridoni 11, assemblea pubblica organizzata dal Pdup regionale su «la debolezza e la pericolosità del monocolore di Moro impongano con più urgenza alla sinistra la sua unità su un programma comune per un'alternativa di governo e di potere». Parteciperà Luigi Pintor.

FERRARA
Oggi alle ore 21 oresso la sede del Pdup in via Matteo Maria Boiardo a Ferrara, riunione dei simpatizzanti di Ao su «situazione politica e nostri compiti».

PADOVA ATTIVO SEGRETERIE DI CELLULA
Oggi alle ore 21 in via S. Pietro 12, attivo delle segreterie di cellula aperto a tutti i compagni interessati. Odg: 1)costituzione del partito: tendenze nella sinistra rivoluzionaria e nostri compiti.

L'Espresso
QUESTA SETTIMANA
IL TEMA DELLA SETTIMANA
E ORA, GOVERNO DI SALUTE PUBBLICA
di Antonio Gambino
Finiti i congressi, restano i problemi. Come superarli? La Malfa propone un programma di salute pubblica. I comunisti sembrano d'accordo. Ma qual'è questo programma? E che ne pensano gli altri partiti?
I POTENTI: IL SIGNOR PREFETTO BUUM! SUA ECCELLENZA HA FATTO FUOCO
di Camilla Cederna
Si chiama Domenico Amari e governa, da poco, Milano. Ha l'aspetto di un elegante sceriffo. Gira armato e spara (al poligono). Chi lo insulta, dice, insulta la città. Però lui ha già fatto qualche gaffe.
DISCUSSIONI: DONNE E PARTITI QUALCUNO VUOL RAPIRE LE FEMMINISTE
di Francesco Alberoni
Quale sarà, in futuro, il rapporto tra istituzioni politiche e femminismo? Chi usurperà la leadership del movimento? Pci e Psi ci pensano già. Ma l'insidia più pesante viene dalla chiesa cattolica...
GLI SCANDALI DI REGIME CIÒ CHE SI VENDE MEGLIO È LA DC
di Gianfranco Modolo
Dopo le multinazionali, le nazionali. Si comincia con la Standa (che fa capo al gruppo Montedison). Ma all'elenco bisogna aggiungere il banco di Roma, l'Italstat...

I brandelli del Psdi, oggi a Firenze per il 17° congresso

Inizia oggi a Firenze il congresso del Psdi, dopo la burrasca che ne ha segnato un forte ridimensionamento.

Se in seguito alle elezioni del 15 giugno e alle posizioni assunte dagli organi direttivi del partito di non partecipazione alle giunte rosse hanno determinato un vero e proprio sfaldamento del partito, questo congresso dovrebbe approntare un'impossibile medicina ai mali di questo partito fantasma.

Nè si presentano segni augurali, dato che di recente se ne è andato dal partito anche l'unico senatore della Campania, con 30 delegati al congresso (seguendo di pochi mesi la formazione dei movimenti Muis e Ursd i cui 35.000 fuoriusciti dal partito e che lo hanno letteralmente dissanguato).

Si punta, per risanare il partito malato, al ritorno di Saragat al vertice, all'avvicinamento Orlandi Tanassi alla segreteria, al riavvicinamento nei confronti del Psi, nell'ambito della proposta della creazione di un'area socialista.

I lavori del congresso si protrarranno fino a lunedì. Tanassi, che presenterà la relazione introduttiva, dovrà fare i conti con le conseguenze della sua rigida politica di chiusura nei confronti delle giunte locali e delle decisioni prese come dicono i delegati «con una unanimità a posteriori».

Le probabili soluzioni della crisi del partito sarebbero la fine dell'egemonia di Tanassi e la presidenza di Saragat, affiancato da un ufficio politico o da una segreteria comprendente i leaders delle cinque correnti in cui è suddiviso il partito. Ma che si tratta di un partito a brandelli è apparso fin troppo chiaro nei congressi preparatori.

E la commissione «verifica poteri», avrà il suo bel da fare col ginepraio di contestazioni che si sono registrate, se si pensa che, tanto per fare un esempio, a Napoli e a Salerno si sono registrati due congressi paralleli, uno della maggioranza e uno della minoranza.

Nella lotta al coltello per il controllo del partito le correnti si presentano anche quelle con dati incerti e confusi; i tanassiani sostengono di controllare il 40-45 per cento del partito, mentre i loro avversari sostengono che la corrente è ridotta al solo 36 per cento delle tessere.

Lo slogan di questo 17 congresso nazionale «a sinistra nella libertà», dovrebbe aprire la nuova fase del partito confermando la scelta dell'area socialista.

Continuano nel frattempo le polemiche sulla contestazione delle cifre congressuali e ogni corrente porta una sua versione delle forze presenti. Le tre correnti di sinistra che hanno fatto cartello politico anti-Tanassi, pare certo comunque che superino il 50 per cento.

Per la formazione del comitato centrale il gruppo di Tanassi intende nel tentativo di ridimensionare la sconfitta che è alle porte, istituire la proporzionale per tutti i gruppi.

Funivia

segue da pag. 1

classico Carducci di Milano. Avevano aderito ad una delle «settimane bianche» in trentino promossa dalle scuole, così come due loro coetanei di Bergamo, studenti del quarto di chimica all'istituto tecnico Esperia, che pure hanno trovato la morte nella sciagura del Cermis. Sono Danilo Rota, di 18 anni, abitante a Bergamo e Francesco Musetti, 19 anni, residente a Pumenengo, in provincia di Bergamo. Mertedì per loro era l'ultimo giorno di sci. Erano alloggiati a Canavese, insieme ad altri 24 studenti dell'Esperia, all'hotel Astoria.

Il riconoscimento delle vittime è tuttavia spaventosamente difficile, frammentario e ancora fino al tardo pomeriggio di ieri non si aveva un elenco preciso dei 42 morti. I corpi sono stati letteralmente maciullati, lo spettacolo che si è presentato è stato di una violenza indicibile; solo con una esasperante ma minuziosa opera di inchiesta è possibile, senza tragici equivoci, ristabilire le generalità dei morti.

Diamo quelle più sicure (al momento in cui scriviamo). La scomparsa di una famiglia veneziana da Cavalese ha confermato che nel disastro del Cermis hanno perso la vita i piccoli Alessandro e Francesco Rustia, di 7 e 10 anni, la loro madre Adriana Mori 37 anni, mentre non è stata ancora trovata traccia del capofamiglia Fabio Rustia, direttore della filiale Standa del Lido di Venezia.

Altre vittime sono Graziano Corradini, 23 anni, di Castello di Fiemme, Erwin Bazzanella, 18 anni, di Montesover ed Ivo Del Vai di Carano.

Quest'ultimo era il manovratore a bordo della cabina. Martedì aveva il suo giorno di riposo, vi aveva rinunciato facendolo spostare al giorno successivo per presentarsi alla visita di leva.

E veniamo alla descrizione delle ipotesi su quanto è avvenuto martedì pomeriggio, poco dopo le 17. Il viaggio che la funivia stava compiendo era uno degli ultimi della giornata; ne aveva già compiuti una cinquantina. Al momento del disastro la navicella era a carico completo, come sempre a quell'ora quando gli sciatori e i turisti ritornano a valle.

Secondo le prime ricostruzioni pare che la fune portante si sia spezzata all'altezza del pilone di sostegno; venuto a mancare l'appoggio principale la cabina avrebe proseguito la sua corsa per alcune decine di metri, poi investita dal contraccolpo provocato dalla rottura del cavo, è stata scarrucolata dalla fune trainante, precipitando a valle, dove è rimasta completamente schiacciata dal carrello che la sovrasta e al quale era attaccata alle funi.

La funivia del Cermis era entrata in funzione nel febbraio del 1966, dieci anni fa; l'impianto era stato inaugurato «per ironia della sorte» da Aldo Moro. Era il gioiello tecnico degli impianti di risalita in Val di Fiemme, reclamizzata sui manifesti turistici della zona, certamente il principale impianto per chi da Cavalese avesse voluto sciare. All'apertura della stagione invernale, nell'ottobre dello scorso anno, era stata sottoposta a collaudo dai tecnici dell'ispettorato della provincia autonoma di Trento, sotto la responsabilità dell'ingegnere Arturo Tanesini di Bolzano, che viene ritenuto uno dei principali esperti italiani di trasporti a fune.

Dal punto di vista amministrativo la gestione della funivia è affidata alla giunta provinciale di Trento, interamente controllata dai democristiani, di cui fa parte, fra l'altro l'ex sindaco di Canavese Betta, attualmente assessore al turismo.

Sulla sciagura la magistratura di Trento ha aperto un'inchiesta (sulla quale riferiamo nel riquadro a pagina 1), sul luogo sono arrivati ieri il procuratore generale della repubblica di Trento, De Marco, e il procuratore capo Agostini. I sopralluoghi sono incominciati ieri mattina, da un punto di vista giudiziario il primo atto dei magistrati è stato quello di far sequestrare tutti gli incartamenti relativi alla gestione della funivia.

Prezzi

segue da pag. 1

recente decisione della Cee di trasformare milioni di tonnellate di latte in polvere in componente proteica di mangimi per la zootecnia (dal produttore...al produttore) e contemporaneamente continuare ad importare la soia dagli Usa (che ne sono i produttori quasi esclusivi). Così il latte continua ad aumentare, il costo della carne anche e gli interessi imperialistici sono salvi.

Carne suina. In questo campo sono state operate probabilmente le speculazioni maggiori. Si tratta di un tipo di carne su cui si è riversato l'interesse dei consumatori dopo le impennate di quella bovina. È bastato questo fatto perchè i tagli più richiesti (lonza, lombo...) si allineassero al prezzo della fesa e della polpa.

Con gli aumenti alimentari ci fermiamo qui. Ma intanto il governo, alla ricerca di 2000 miliardi, punta a nuovi aumenti dell'Iva.

«Adesso il punto di riferimento dei padroni non è più la nostra piattaforma ma l'accordo chimici»

I limiti più gravi dell'accordo per i chimici pubblici riguardano i riflessi negativi che avrà sugli altri contratti - Strumentali e provocatorie le dichiarazioni Colombo-Agnelli - Le assemblee a S. Donato e a Ottana discutono i punti positivi, ma anche i rischi, del primo accordo '76

Si stanno tenendo in questi giorni le assemblee nelle fabbriche Anic e Eni sull'ipotesi di accordo per il contratto dei chimici pubblici, cui sono interessati circa 25.000 lavoratori degli stabilimenti di Milano S. Donato, Pisticci, Manfredonia, Ravenna, Ragusa, Gela, Ottana.

«*Di fatto* - diceva un delegato dell'Anic di S. Donato al Cdf che si è tenuto mercoledì - *da adesso i padroni non hanno più come punto di riferimento le piattaforme presentate dalle categorie, ma l'accordo Asap, che rischia di diventare un «tetto» insuperabile*».

Per di più sono arrivate le gravissime dichiarazioni di Colombo (qui si sono prontamente associati padroni, Agnelli in testa) secondo i quali questo accordo non sarebbe «sopportabile» per l'economia nazionale, aggraverebbe ogni prospettiva di ripresa economica e sarebbe incompatibile con «l'economia delle imprese». C'è evidentemente molto di provocatorio e di strumentale in questi interventi del ministro e dei padroni.

Va respinto, dunque, anche il tentativo dei riformisti e dei settori moderati del sindacato, di sbandierare questo accordo come il migliore per tutti: dobbiamo ribadire in tutti i luoghi di lavoro che i lavoratori lottano sulle loro piattaforme, tutte intere, e che l'accordo Asap è un riferimento di lotta per i suoi punti positivi, ma contiene anche punti negativi che vanno superati con la forza di milioni di lavoratori in lotta per i contratti. Per questo i compagni della sinistra rivoluzionaria dell'Anic di S. Donato hanno proposto che l'accordo venga firmato definitivamente insieme agli altri contratti e che i lavoratori del settore chimico pubblico continuino a partecipare alle scadenze generali di lotta dei chimici e del movimento (questo punto è stato accettato in una mozione votata all'assemblea di ieri, che ha approvato l'ipotesi). Vediamo dunque, rispetto ai contratti di tutti, i punti positivi e negativi.

Alcune conquiste si sono realizzate in tema di controllo. La parte relativa agli investimenti va estesa a tutte le fabbriche anche medie e piccole del settore privato. Punti positivi sono il riconoscimento del parere del gruppo omogeneo sui problemi di nocività ambientale e il pagamento delle «ore improduttive» senza intervento della cassa integrazione nel caso di bonifica degli impianti. Per gli appalti c'è la conquista parziale dell'assorbimento della manutenzione ordinaria (ma restano fuori gli appalti come le pulizie, la mensa, ecc.). La partecipazione effettiva dei delegati degli appalti al Cdf e il loro riconoscimento da parte dei padroni (già in atto all'Anic) vanno sanciti nel contratto per tutti gli altri lavoratori.

Alcune conquiste positive ci sono anche in tema di inquadramento unico, ma con i rischi che il discorso della «professionalità collettiva» venga utilizzato dall'azienda nel quadro di ampi processi di mobilità interna.

I punti negativi, soprattutto se riferiti alle categorie private, riguardano la parte salariale. A parte l'insufficienza delle 25.000 lire di fronte alla ripresa dell'inflazione e ai paurosi aumenti dei prezzi che si stanno annunciando, c'è la questione dello scaglionamento dei «benefici indotti» ottenuta non inserendo l'aumento in paga base fino al luglio del '77. Le 25.000 subiranno cioè la stessa sorte delle 12.000 lire ottenute con l'accordo sulla contingenza: nelle aziende private queste 12.000 lire sono legate alla presenza in fabbrica, cioè se un lavoratore fa in un mese 15 giorni di assenza ne riceve solo 6.000. All'Anic questo non si è mai avverato, per cui il problema non esiste in questa forma, ma nelle altre aziende sì. Avere un terzo o un quarto elemento di 37.000 lire legato alla presenza significa decurtare di fatto l'aumento, costringere i lavoratori ad andare al lavoro malati per mantenere il salario.

Altri problemi che restano aperti sono quelli più generali di battaglia politica: il ritiro dei licenziamenti, di tutti i licenziamenti, che molti settori di delegati e di lavoratori ponevano come «pregiudiziale politica» per tutti i contratti, il probelma della contrattazione articolata, ridimensionata e negata nei suoi aspetti salariali dall'ultimo direttivo confederale, attaccata direttamente con il discorso dello scaglionamento di parte dell'aumento salariale al '77.

Su questi temi la battaglia è aperta in tutte le categorie e si alimenterà nella discussione a partire da questo primo contratto.

Quanto ai lavoratori delle aziende Asap, il dibattito che si è già aperto denota molti elementi di maturità politica.

Sia nel Cdf Anic di Milano che nell'assemblea del 1° turno e del normale dello stabilimento di Ottana (svoltasi ieri mattina), la valutazione complessivamente positiva delle parti sul controllo non ha impedito un dibattito profondo sul ruolo che i Cdf dovranno avere. E' stato detto che ci sono spazi aperti ma che per utilizzarli i consigli devono recuperare un rapporto meno burocratico e più immediato con i lavoratori. Anche i rischi di mobilità, adombrati nella parte non concordata con i sindacati rispetto al punto sulla classificazione, sono stati sottolineati, così come le carenze sugli appalti. A Ottana ci sono state grosse resistenze al rinvio al '77 della riduzione di orario per i turnisti.

Quello che è chiaro a tutti è che una valutazione esclusivamente sindacale di questo primo contratto del '76 non è sufficiente se non è legata all'unità e agli obiettivi di tutti i lavoratori in lotta per l'occupazione e per il contratto.

L. L.

Una sintesi dell'ipotesi d'accordo

Riteniamo utile ripubblicare una sintesi dell'ipotesi di accordo per i chimici pubblici dato che i giornali hanno pubblicato finora solo sintesi parziali e incomplete. Le sottolineature sono nostre.

INVESTIMENTI: «Le aziende si impegnano a portare a *preventiva conoscenza* dei sindacati, *ai livelli nazionali, territoriali, di gruppo e di fabbrica* i programmi di investimento per nuovi impianti, per la trasformazione e la modifica di quelli esistenti, la relativa progettazione e per la ricerca». Lo scopo è di mettere la Doss (organizzazioni sindacali) in grado di avere «puntuale conoscenza» e di esprimere la loro «preventiva valutazione» in ordine all'occupazione, agli indirizzi produttivi e di formulare «i termini del loro eventuale consenso». Ci saformulare «i termini del loro eventuale consenso». Ci saranno verifiche periodiche ai livelli indicati sopra.

APPALTI: « Le aziende in occasione degli incontri periodici sugli investimenti forniranno alle rappresentanze dei lavoratori tutte le indicazioni necessarie per individuare tutti i fenomeni correlati al processo di investimenti» con riferimento a occupazione, indotto, decentramento. Verranno individuate nei vari stabilimenti le possibilità di definire «concreti progetti di *graduali e realistiche soluzioni al fenomeno dell'appalto*». Solo per le *«attività di tipo manutentivo» «le aziende contratteranno con i Cdf il loro svolgimento con personale aziendale»*. Le soluzioni sostitutive degli appalti dovranno tener conto di una sostanziale omogeneità tecnologica con le attività degli stabilimenti, del carattere di continuità.

«Tutti i problemi derivanti dalla necessaria riduzione del numero delle imprese con particolare riferimento alle esigenze di salvaguardie dell'occupazione dei lavoratori interessati saranno oggetto di confronto a livello sindacale».

Nei contratti di appalto sarà introdotta una clausola che preveda l'osservanza delle norme di legge e contrattuali. L'azienda si impegna a «facilitare nei modi più opportuni il funzionamento delle rappresentanze dei lavoratori delle imprese appaltatrici».

AMBIENTE: «L'azienda *riconosce il Cdf competente* a trattare i problemi dell'ambiente di lavoro» (al posto della commissione ambiente, ndr) e riconosce, oltre ai dati, « il giudizio di compatibilità espresso dal *gruppo omogeneamente interessato* a quel determinato ambiente». Saranno installate apparecchiature di analisi continua, l'azienda si assume gli oneri delle misurazioni e delle misure di tutela della salute. In caso di bonifica degli impianti *«l'azienda provvederà a utilizzare in altre attività all'interno dello stabilimento i lavoratori interessati o, nel caso ciò non fosse possibile, ad assicurare comunque l'ordinaria retribuzione»*.

ORARIO: Per i lavoratori *turnisti a ciclo continuo* l'orario settimanale medio è di *37 ore e 20 minuti* che sarà raggiunto con 6 giornate di riposo all'anno a partire dall'1-5-77.

DISCONTINUI: Le aziende si impegnano a «contenere» il lavoro discontinuo e ad esaminare il problema in sede locale.

CLASSIFICAZIONE: Viene eliminata *l'ultima categoria*, la quinta e i lavoratori in essa inquadrati (si tratta di circa un migliaio, ndr.) passano in quarta. A livello locale si attuerà *«la tendenza a collocare in terza categoria la maggior parte dei lavoratori attualmente di quarta e quinta»* attraverso piani di sviluppo professionale. *La declaratoria della seconda categoria* viene modificata in modo da creare un *intreccio* tra l'attuale seconda impiegati e la prima super operai.

NOTA NON CONCORDATA: su «organizzazione del lavoro e classificazione» c'è una nota aziendale allegata, non concordata con i sindacati. L'azienda concorda sulla valorizzazione delle capacità professionali collettivamente espresse dai lavoratori non solo in termini di conoscenze generali ma di «più larga disponibilità al loro impiego» (mobilità, ndr.). L'Asap agirà quindi nella direzione di realizzare «cambiamenti organizzativi» anche in conseguenza di modifiche tecnologiche e di attuare «specifici programmi formativi». Si adombra cioè un processo di ristrutturazione che verrà verificato in un incontro che l'Asap chiede alle Oo Ss tra un anno e mezzo.

DIRITTO ALLO STUDIO: Oltre a facilitazioni per i lavoratori studenti, l'accordo prevede 200 ore di permessi retribuiti in un triennio. I lavoratori che potranno assentarsi contemporaneamente saranno il 3% degli occupati.

SALARIO: *D'al 1-1-76 l'aumento è di L. 25.000 mensili* da corrispondersi per 14 mensilità come elemento distinto dalla paga base.

Dall'1-7-77 questo elemento, così come le 156.000 lire annue dell'accordo 11.2.75 (le 12.000 lire della contingenza, ndr) verrà conglobato in paga base. Per le categorie prima super e prima, invece, il conglobamento non avverrà.

Vengono conglobati in paga base anche gli 89 punti di contingenza maturati fino al 31-12-74.

DURATA DEL CONTRATTO: Dall'1-1-76 al 31-12-78 (tre anni).

Tutta la forza dei disoccupati napoletani mobilitata per il blocco della stazione delle Fs

Tre diversi cortei hanno bloccato la città in più punti confluendo poi alla stazione - Ieri conferenza stampa presso la tenda in piazza Municipio - Le richieste che verranno presentate a Bosco

ULTIMORA. Ieri pomeriggio dalle tre tende per il lavoro, in piazza Municipio, piazza Carlo III, piazza Mancini, tre diversi cortei di disoccupati sono partiti bloccando il traffico nelle principali strade del centro. I disoccupati sono poi confluiti alla stazione centrale, fermando tutti i treni in arrivo e in partenza.

Da piazza Municipio un corteo di 2000 persone è entrato nel porto di Napoli, ha percorso via Marina, dove il traffico è stato fermato ed è giunto alla stazione.

Da piazza Mancini 1000 disoccupati hanno imboccato corso Umberto [anche qui traffico bloccato] e si sono a loro volta recati in stazione.

Da piazza Carlo III altri 1000 manifestanti hanno bloccato via Capodichino e si sono uniti agli altri in stazione.

Intanto anche i 700 del Comitato di Vico 5 santi davano vita a una manifestazione, con blocchi stradali in via Foria, via Duomo. A piazza Dante, sotto la sede del Msi, il corteo ha sostato a lungo scandendo slogan. Poi è arrivato nella centralissima via Roma, fermando le macchine.

Alle 20 in piazza Municipio si è tenuta una conferenza stampa.

«*Gli impegni assunti vanno mantenuti*»: questa è stata la parola d'ordine della manifestazione di martedì sera, a Napoli. Un corteo enorme, compatto e deciso è sfilato da piazza Mancini alla ferrovia fino alla prefettura, in piazza Plebiscito: più di 5 mila disoccupati si sono raccolti, per lo più dietro gli striscioni delle nuove liste (Secondigliano, Montesanto, S. Carlo Arena, Materdei, Traiano, etc., insomma tutte quelle liste che, stando agli accordi raggiunti il 3 marzo scorso, a Roma, attendono di essere ufficialmente riconosciute): un ulteriore conferma dell'allargamento e del rafforzamento dei disoccupati organizzati a Napoli.

Una prova di forza, dunque, la manifestazione di martedì sera; una scadenza cresciuta all'interno del movimento, a riprova della grande giornata di mobilitazione e di lotta del 3 marzo scorso, quando i disoccupati napoletani sono andati a stanare il governo a Roma. Una scadenza che segna anche la ripresa concreta delle iniziative a Napoli, di ulteriore rafforzamento e radicamento del movimento.

«*Basta con le false promesse*», «*Lavoro subito ai disoccupati*», «*I nostri figli vogliono mangiare, i disoccupati lavorare*»: mentre in piazza Plebiscito migliaia di disoccupati scandivano slogan e canzoni di lotta, una delegazione veniva ricevuta dal prefetto Conti.

Al centro della discussione: l'impegno del sottosgretario Bosco di convocare, entro la prima decade di marzo, una serie di riunioni per fornire risposte concrete alla reperibilità di nuovi posti di lavoro; il blocco dei concorsi e delle chiamate nominative, lo sblocco dei miliardi già stanziati, per investimenti in diversi settori, etc.

«*Bosco sta scherzando con il fuoco - dicono i disoccupati, - se crede di trattarci come gli ultimi arrivati.... Sono 10 mesi che lottiamo e non ci faremo più pigliare in giro*». A fronte di tale determinazione, il Prefetto non ha potuto che giurare sull'impegno, preso da Bosco, di venire a Napoli venerdì 12 marzo. I compagni che sono saliti in delegazione hanno detto che il prefetto sembrava molto preoccupato. Pensiamo che ne abbia motivo: la pazienza del movimento è stata già messa troppe volte a dura prova dai mancati impegni e dalle false promesse dei governi Moro.

Per oggi pomeriggio, mercoledì 10 marzo, i disoccupati organizzati, a ulteriore riprova della loro decisione a proseguire sino alla vittoria la loro lunga lotta, hanno deciso di dare vita ad una serie di iniziative di lotta. I concentramenti sono fissati per oggi pomeriggio presso le tre tende per il lavoro, innalzate, finora, a piazza Mancini, a piazza Municipio e a piazza Carlo III

MILANO
Bloccato il calcolatore Montedison

Ieri i lavoratori della Montedison sede di Milano hanno bloccato il calcolatore, sia per quanto riguarda l'elaborazione dei dati, che per lo smistamento dei telex nazionali e internazionali.

Questa forma di lotta dura era stata già adottata qualche settimana fa. I lavortori chiedono il ritiro dei quattro licenziamenti e protestano cotro la mancata concessione dei permessi sindacali ai delegati.

Ieri c'è stata la prima udienza per due licenziamenti e la direzione si è subito presentata portando testimonianze false. Il processo riprenderà il 31.

EDILI
Riprese le trattative

Roma, 10

Sono riprese oggi a Roma, nella sede dell'Ance, le trattative per il rinnovo del contratto di oltre un milione di edili.

Il segretario della Fulc, Mucciarelli, ha dichiarato che in questa tornata di trattative i sindacati si ripromettono di giungere «ad una rapida e definitiva coclusione su tutti i problemi ancora aperti per i quali sussistono le condizioni per giungere a positive conclusioni, di cui è testimonianza l'intesa già raggiunta sui problemi dell'organizzazione del lavoro, la malattia e le ferie.

VENEZIA
Ieri lo sciopero regionale

Si è svolto in tutto il Veneto uno sciopero regionale di due ore per tutte le categorie dell'industria e di un'ora per i lavoratori dei servizi. Nei luoghi di lavoro si sono svolte iniziative di lotta e assemblee di discussione *sulla piattaforma di lotta* per la quale il sindacato aveva indetto lo sciopero.

Al centro della mobilitazione regionale sta la battaglia per l'occupazione per la difesa e lo sviluppo dei posti di lavoro, a partire dalle lotte che i lavoratori hanno sostenuto per mesi per la difesa del posto di lavoro, come ad esempio alla Smalterie Venete.

All'interno della piattaforma sindacale è stato inoltre inserita la richiesta della costituzione di una Finanziaria regionale che offra i fondi per lo sviluppo e l'ampliamento della base produttiva.

CASERTA
I contadini bloccano una strada

Maddaloni (Caserta), 10

Bloccata per tre ore la strada che congiunge Maddaloni ad Acerra; è questa la risposta che ieri i contadini di Maddaloni hanno dato all'Enel di fronte all'installazione della centrale elettrica «Turbo-gas». Già da tempo infatti, nel paese si era diffusa inquinamento atmosferico e disoccupazione, tanto più che la scelta della zona era stata fatta in base alla vicinanza di un'altra centrale elettrica. Quindi, mentre la popolazione aveva chiesto il trasferimento della «turbo-gas» in zone vicine, ieri si sono presentati i tecnici dell'Enel per picchettare i terreni. La risposta dura dei contadini e dei compagni ha impedito questa manovra nonostante l'intervento massiccio della polizia. La mobilitazione continua.

BOLOGNA
Manifestazione della Ducati

Bologna, 10

Indetto dalla Flm provinciale e dal Cdf della Ducati Elettrotecnica si è svolto a Bologna, mercoledì mattina un combattivo e nutrito corteo di circa 500 operai che si è concluso davanti alle porte della prefettura locale in piazza Roosvelt.

MILANO
Oggi attivo operaio

Oggi alle 21, in via Vetere 3, si terrà un attivo operaio al quale sono invitati a partecipare tutti i compagni delle cellule di fabbrica.

I compagni dei settori: Sip, telefonia, elettronica, informatica di Milano sono convocati per domani, 12 marzo alle 18,30 in via Vetere 3 sul seguente ordine del giorno: 1] contributi al convegno sull'occupazione; 2] rilancio delle lotte contro l'aumento delle tariffe telefoniche; 3] stato del settore e delle diverse vertenze. È necessaria la presenza di almeno un compagno per ogni cellula interessata e di un responsabile del settore lotte sociali.

Si discute il piano case nel consiglio comunale di Torino

Aperta la trattativa tra Giunta e Unione Industriali

Torino, 10

Si apre la trattativa tra Giunta e Unione Industriale per quanto riguarda *«l'offerta di mille alloggi parcheggio»* proposti da De Benedetti circa un mese fa. Nel consiglio comunale di ieri sera la Giunta Pci e Psi ha di fatto accettato, pur recependo una serie di critiche emerse in questo periodo da varie parti, di aprire un confronto serrato e particolareggiato. Le critiche che la Giunta ha espresso riguardano la redditività troppo alta dell'operazione e sottolineano la necessità che i 24 miliardi che saranno di introito vengano utilizzati in investimenti nel settore in edilizia convenzionale. In sostanza comunque la Giunta si appresta a un confronto mancando di un suo organico, pur con gli accenni alla riforma della casa, cosa questa che ha dato spazio alla Dc per proporre un suo progetto autonomo che vorrebbe avere il pregio della concretezza. Gli esperti democristiani proporrebbero una finanziaria mista che avrebbe il compito di rastrellare il denaro per l'operazione casa, denaro valutabile intorno ai 200 miliardi, che dovrebbe in parte essere utilizzato per l'edilizia alta e medio alta permettendo così quella redditività del 3% che potrebbe dar luogo ad investimenti in edilizia popolare. Da parte di Democrazia Operaia, Bruno Canu ha sottolineato da un lato la soddisfazione

TORINO. Una recente manifestazione dell'Unione Inquilini.

perchè alcune critiche presentate da Democrazia Operaia sono state recepite, ma d'altro lato permangono, ha detto il compagno, *«forti perplessità sul modo con cui la Giunta affronta sia la trattativa che il problema in generale. In sostanza questi alloggi, sono situati nella cintura e si tratta di mancate operazioni speculative private. Da quì il netto rifiuto all'utilizzo di capitale pubblico e semipubblico [come quello proveniente da enti come Inps, Inail ecc.] per finanziare mancate operazioni speculative. Non solo ma il capitale pubblico va rigidamente indirizzato nella direzione del risanamento del Centro Storico, nell'utilizzo di questi fondi per il rilancio dell'edilizia popolare che raccolga l'obiettivo espressso dal movimento: case ad un affitto rapportato al salario»* Domani la Giunta si incontrerà nuovamente con i sindacati che preciseranno meglio in questa occasione la loro posizione, peraltro già emersa da diverse prese di posizione ufficiali e di netto orientamento critico verso l'operazione nel complesso. La questione del piano case sarà al centro dell'ordine del giorno della riunione del Coordinamento dei quartieri che si terrà giovedì 11 alle ore 21 in via Assietta 17. Il Coordinamento intanto discuterà giovedì 18 la proposta della commissione prezzi e casa sull'avvio del censimento nei quartieri sulle condizioni abitative. Mercoledì 17 alle 10,30, presso la Lega sindacale di Borgo San Paolo il Coordinamento invece affronterà l'altrettanto spinoso problema sul centro direzionale Fiat delle eventuali aree a disposizione e del loro utilizzo sociale.

Nuove forme di lotta degli operai Stars

Pubblichiamo qui di seguito un articolo inviatoci da un gruppo di operai del reparto verniciatura della Stars di Villastellone [provincia di Torino].

La Stars di Villastellone è una grande fabbrica del settore plastica nella quale da un paio d'anni si ricorre periodicamente alla cassa integrazione per portare avanti un grandioso processo di ristrutturazione. Dal '74/75 il totale della manodopera, che era di 30/40 unità, ha subito un taglio del 12%; nel solo reparto stampaggio il personale è sceso da 450 a 150 unità; al contrario, dati ufficiosi parlano di un aumento della produzione pari al 40%.

Il nostro reparto, la verniciatura, è quasi separato dal resto della produzione, tant'è che la direzione ha sempre cercato di isolarvi gli elementi più «pericolosi». Per il tipo di lavoro che svolgiamo il nostro primo problema è sempre stato quello dell'ambiente, che ha raggiunto in questi ultimi tempi i limiti della tollerabilità. Infatti fin che c'è stato un tipo di lavorazione (metallizzazione ed impianto di base) il locale era pressurizzato, vi erano retine antipolvere ed altre precauzioni a tutela non certo nostra, ma del materiale lavorato. L'impianto di aria condizionata non fa che riciclare l'aereazione dell'ambiente e noi respiriamo anche la sua puzza insopportabile oltre a ruggine e fuliggine. Si aggiungano a tutto questo le esalazioni nocive delle latte di solvente scoperte.

Stufi di questa situazione siamo scesi in lotta in questi giorni su una piattaforma di reparto su ambiente e categorie, convinti di toccare dei problemi generalizzabili a tutto lo stabilimento. Per risolverli, oltre a 3 ore di sciopero settimanali adottiamo una nuova forma di lotta che forse non si dovrebbe neppure chiamare così. Infatti tramite un accordo aziendale ogni lavoratore ha diritto di scegliere un rendimento che va da un minimo di 127 ad una cifra fissa che è di 133. Noi ci siamo calcolati gli indici di rendimento, ci siamo fatti delle tabelle ed abbiamo deciso tutti quanti di portarceli al minimo. Che questa forma di lotta non sia «simpatica» alla direzione l'abbiamo subito capito dal fatto che alcuni nostri compagni hanno subito ricevuto la contestazione di scarso rendimento, approfittando di un piccolo errore da parte nostra nel fare i primi calcoli. Inoltre ad una nostra compagna è stato contestato di aver manomesso una cartella di produzione, malgrado essa avesse avuto l'autorizzazione del caposquadra. La manovra della direzione è però subito stata smontata dalla nostra unità e le lettere di contestazione sono state prontamente ritirate.

Occupata la stazione di Catania dai disoccupati

Catania, 10

Oggi alle 11 la stazione di Catania è stata occupata da qualche centinaio di disoccupati. Mentre scriviamo il blocco non è stato ancora tolto. La polizia per ora si limita ad osservare. Il traffico è dunque interrotto da circa sette ore.

Le richieste dei disoccupati sono: l'immediata riapertura dei cantieri edili chiusi, l'assunzione di nuovo personale nei cantieri tuttora funzionanti, il riconoscimento delle liste di lotta.

Il sindacato, e la Cgil soprattutto che, dopo qualche resistenza, aveva appoggiato la lotta dei disoccupati, l'ha ora completamente abbandonata, ed anzi ha reperito posti di lavoro per i disoccupati che erano rimasti estranei alla mobilitazione sviluppatasi nell'ultimo mese.

Il comitato dei disoccupati è infatti nato recentemente, sulla spinta e seguendo l'esempio di Napoli, e poco tempo fa aveva già dato vita a un blocco stradale. I disoccupati sono ben decisi a non fermarsi fin quando non avranno precise risposte alle loro richieste.

L'occupazione al centro della lotta dei poligrafici

Moltissime sono, nella sola Lombardia, le aziende presidiate

Ventimila lavoratori poligrafici hanno dato vita ieri a Milano a una grande manifestazione nell'ambito dello sciopero nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro.

Erano presenti delegazioni di 33 provincie in rappresentanza di 130 fabbriche.

In testa al corteo erano gli operai della Cartiera Villa, occupata per la difesa del posto di lavoro.

«I punti su cui ci battiamo - spiegava un compagno poligrafico- sono: la realizzazione di accordi che consentano un ricambio del turn-over, investimenti controllati che consentano lo sviluppo dell'occupazione, lo sviluppo di un'alternativa produttiva, fondata sulle biblioteche di classe e le biblioteche di consigli di fabbrica. Di qui un più stretto contatto che dobbiamo stabilire con gli studenti e le organizzazioni dei genitori».

Il problema dell'occupazione è in questo momento centrale per tutto il settore. Le fabbriche presidiate solo in Lombardia sono, oltre alla Cartiera Villa (un anno di lotta), la Tavella, la Gorlich, Berinzaghi, Cei, Silca, Bowater, Rotograf, Colombi Sasoni-Dilibro, Menga, Pivetti. In Lombardia i lavoratori in cassa integrazione sono 1600 e oltre 500 i lavoratori già licenziati.

Claudio, del Cdf Mondadori, commentava lo slogan lanciato dai compagni del Pci sulla riforma dell'informazione: «Quello della riforma è un discorso troppo di vertice. Finora non se n'è discusso, gli operai non sanno bene di che si tratta. E poi non è meccanico che con un certo tipo di riforma si ottenga la garanzia dei posti di lavoro. Secondo me noi dobbiamo impegnarci prioritariamente, adesso, per la difesa dell'occupazione, e poi affrontare l'altro discorso, generalizzandolo e portandolo dentro le fabbriche per sentire i contributi di tutti».

Un altro tema molto sentito è quello di riuscire a rompere l'isolamento, del rapporto con le altre categorie. «Dobbiamo superare ancora certi residui di corporativismo, visto che la nostra è una specie di aristocrazia operaia, e questo lo possiamo fare soltanto confrontandoci più spesso con gli altri lavoratori in lotta per i loro contratti», dice un compagno.

La manifestazione di Milano è stata estremamente combattiva. Il corteo, grossissimo, è partito dai Bastioni di Porta Venezia ed è giunto in piazza Duomo dopo aver percorso tutto il centro.

Al comizio hanno parlato Giancarlo Buscaglia per la federazione milanese dei poligrafici, Luciano Botti per la federazione nazionale, Paolo Murialdi che ha portato il saluto e l'adesione della federazione nazionale della stampa.

Per la federazione Cgil-Cisl-Uil ha preso la parola Sergio Garavini, il quale ha dichairato che la difficile fase che sta attraversando il paese sia sul piano economico che su quelllo politico esige un mutamento del quadro politico e perchè ciò possa quadro politico e perchè ciò possa avvenire è necessaria tutta la forza unita dei lavoratori, occupati e disoccupati, del nord e del sud.

Garavini ha anche preannunciato che tra poco tutti i lavoratori saranno chiamati a una mobilitazione generale per sollecitare definitivamente la soluzione dei problemi contrattuali.

In un documento diffuso dalla federazione poligrafici e cartai della Lombardia viene denunciato coem 180 milioni di copie di riviste pornogrfiche alimentano la crisi del settore editoria, perchè realizza il massimo del decentramento produttivo. Bastano poche foto e un redattore che mette giù il testo. l'Italia è uno dei maggiori produttori europei di riviste pornografiche.

Oltre a questo c'è la considerazione che questo tipo di riviste diffondono il qualunquismo e l'immagine della donna-oggetto. Il nostro paese in compenso ha la più bassa diffusione in Europa di giornali quotidiani.

Cinema e televisione

Televisione: in onda due film francesi

Alla seconda puntata di Ieri e oggi (21 SP) ospiti Ave Ninchi e Achille Millo, sono da preferire due produzioni cinematografiche francesi: il telefilm del giovane Claude Santelli *Una storia vera* (20,40 PN), da uno dei migliori racconti di Maupassant, un ritratto impietoso della borghesia della provincia francese nella persona di un ghetto e cinico gentiluomo di campagna, interpretato tra gli altri dalla figlia del grande J.L. Barrault, Marie-Christine; sulla Svizzera, per la rubrica *Cineclub* (22), va in onda in edizione originale *Le portes de la nuit* di Marcel Carnè, il film francese più discusso dell'immediato dopoguerra, ambientato nella Parigi appena liberata dai tedeschi, con un cast d'eccezione: Yves Montand, Pierre Brasseur, Serge Reggiani, Jean Vilar.

Le *buffe solitudini* di Silvano Ambrogi si concludono con «Il rigorista» (22,15 SP), una satira sul mondo del calcio.

Baal

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: Michelangelo
12,55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale - Oggi al parlamento
17,00 Telegiornale
17,15: per i più piccini
17,45: La Tv dei ragazzi: Zorro
18,10: Avventura
18,45: Sapere: la questione femminile - Cronache Italiane - Oggi al parlamento
20,00: Telegionale della sera
20,40: «Una storia vera» da Guy de Maupassant
22,00: Tribuna politica: conferenza stampa del Pri
22,45: Tlegiornale

SECONDO
18,15: Protestantesimo - Sorgente di vita
18,45: Telegiornale sport
19,00: «Il conte di Montecristo» disegni animati
19,30: L'uomo e la terra: il rodeo dei «Cinquires»
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Ieri e oggi
22,00: Le buffe solitudini: «Il rigorista»

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 15.30: Per voi giovani; 18: Musica in; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con; 12,30: Alto gradimento; 13,35: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Dischi caldi; 18,35: Discoteca; 19,55: Supersonic.

TERZO - 8,30: Concerto d'apertura; 13: La musica nel tempo; 18,25: Jazz e i suoi strumenti; 19,15: Concerto della sera.

Su Panorama c'è scritto che...

ALLA PORTA DI CEFIS

La valigetta nera era un pozzo di San Patrizio: c'erano le ricevute dei soldi pagati a politici e consiglieri di Stato. Più le matrici degli assegni effettuati coi fondi neri della capogruppo Montedison.

A COLPI DI GRAN CASSA

Clientele. Corruzioni. Bustarelle. Un dossier denuncia gli abusi che finora la Cassa del Mezzogiorno era riuscita a nascondere.

TERRORISTI, UNITEVI

Per la prima volta Brigate Rosse e Nap firmano assieme gli attentati. Come è nata questa alleanza? Chi la organizza? C'è davvero un fronte unico per la lotta armata in Italia?

LA PILLOLA PER LUI

A che punto sono le ricerche per l'anticoncezionale maschile? Quali risultati hanno dato i primi esperimenti? Intervista col maggior esperto europeo.

Panorama

La Florida premia Ford Reagan perde il treno per le «primarie» Usa

Nello stato più conservatore d'America il candidato ultrareazionario del partito repubblicano mostra la sua inconsistenza - Vittoria di Carter su Wallace e Jackson in campo democratico: le sue carte migliorano

New York, 10

La super -reazionaria Florida, patria d'adozione delle migliaia di cubani anticastristi fuggiti da l'Avana dopo la vittoria di Castro, ha dato il suo verdetto. Anche se i risultati non sono ancora definitivi, riferendosi solo a una porzione del totale dei voti espressi, pare certo che Jerry Ford l'abbia spuntata in modo abbastanza netto sul suo più pericoloso (e per il momento unico) rivale, Ronald Reagan. I «parziali» danno infatti a Ford circa il 55 per cento dei voti in campo repubblicano, contro poco più del 40 per cento per Reagan. In campo democratico la confusione è nettamente maggiore, per il numero relativamente alto di candidati in lizza: ma pare ormai evidente la vittoria di Jimmy Carter su Wallace e Jackson nell'ordine.

Il test «balneare» della Florida era da tutti considerato di importanza notevole: in una campagna elettorale centrata essenzialmente a destra il responso di un elettorato tra i più fe-rocemente conservatori degli Stati Uniti aveva il valore di un'investitura nei confronti del candidato che meglio sembrava garantire la difesa degli interessi conservatori, tanto in politica estera quanto in politica interna. Reagan, fino a ieri visto universalmente come il campione della destra, ha fatto da lepre per due mesi a Ford, tirandolo sempre più su posizioni reazionarie: fino a restarne scavalcato e messo fuori gioco proprio davanti alla prova che in partenza aveva considerato come decisiva per il proprio futuro di candidato repubblicano.

Non più tardi di qualche giorno fa, infatti Reagan aveva rinunciato a presentarsi alle primarie del «democratico» Massachussets per poter meglio preparare la prova della Florida: ma evidentamente Ford ha imparato assai bene la lezione, e ha così potuto vincere dall'una e dall'altra parte, ponendosi in posizione di netto vantaggio sul suo avversario. In altri termini Ford è oggi allo stesso tempo il candidato più «progressista» e più reazionario all'interno dello schieramento repubblicano, avendo lasciato a Reagan solo il compito di fare la caricatura della reazione, un pò come Goldwater nel '64.

Tra i democratici, come abbiamo detto, la situazione è ancora abbastanza aggrovigliata, anche se Carter ha guadagnato molte posizioni sui suoi rivali con la vittoria in Florida, che si aggiunge alle precedenti vittorie nel Vermont e nel New Hampshire. Jackson e Wallace, ambedue in lizza per la palma di candidato più reazionario del partito democratico, hanno evidenziato la netta propensione a combattersi l'un l'altro, sottovalutando molto la pericolosità del loro avversario; quest'ultimo dal canto suo sta riaggiustando il tiro della sua campagna elettorale spostandosi sempre più verso la palude del qualunquismo, da sempre sicura apportatrice di voti nelle elezioni americane.

USA
Kissinger minaccia di usare la H

New York, 10

Il segretario di stato Kissinger ha ravvisato nei conflitti d'ordine regionale la più importante minaccia alla pace nel mondo, ed ha affermato di non poter escludere che gli Stati Uniti facciano ricorso ad armi nucleari per tenerli sotto controllo.

In un'intervista concessa al settimanale «*U.S. News and World Report*», Kissinger ha dapprima rilevato che vi sono delle «deficienze» nella capacità degli Usa di far fronte a conflitti regionali. «La pace nel mondo - egli ha proseguito - verrà minacciata in futuro, quando verrà minacciata, in primo luogo non da forze strategiche bensì da mutamenti geopolitici, e per resistere a tali mutamenti noi dovremo essere in grado di opporre resistenza su un piano regionale».

«Con mezzi non nucleari?», hanno chiesto gli intervistatori.

«Con mezzi non nucleari, o forse anche con mezzi nucleari commisurati alla situazione locale. Mezzi non nucleari sarebbero sempre preferibili, ma non voglio escludere i mezzi nucleari in talune situazioni», ha risposto il segretario di Stato.

ANGOLA
La Gulf torna a Cabinda

New York, 10

La «Gulf Oil Corporation» informa di avere versato al governo della Repubblica Popolare dell'Angola la somma di 102 milioni di dollari a titolo di «Royalties» e di tasse, somma tenuta in sospeso fin dallo scorso dicembre, allorquando la società ritirò il proprio personale e sospese temporaneamente le operazioni nei giacimenti al largo del territorio di Cabinda.

La Gulf Oil ha reso noto anche che sta trattando con il governo di Luanda per riprendere le prospezioni petrolifere a Cabinda, secondo nuovi accordi. Le operazioni della Gulf Oil in territorio Angolano (125 pozzi con un'estrazione media di 14 mila barili al giorno) corrispondono all'otto o al dieci per cento degli utili della società oltremare.

Prima della guerra la Gulf Oil aveva versato annualmente all'amministrzione portoghese angolana circa 500 milioni di dollari all'anno per «Royalties».

CINA
Anche i giovani attaccano Teng

Pechino 10

L'organizzazione dei giovani comunisti di Pechino si è schierata oggi contro i «deviazionisti di destra» in nome dello «spirito rivoluzionario delle guardie rosse».

La sezione della Lega Nazionale della Gioventù Comunista spiega sulla prima pagina del « *Quotidiano del Popolo*», la propria presa di posizione «ferma e netta» nella campagna politica in corso da oltre un mese in Cina.

L'articolo invita a «sviluppare lo spirito rivoluzionario» che fu delle guardie rosse durante la rivoluzione culturale, spirito di «giusta ribellione contro i reazionari», nel caso attuale i «dirigenti sulla via capitalista che rifiutano di correggersi».

Come le due altre maggiori organizzazioni di massa cinesi. I sindacati e le associazioni delle donne, la lega della gioventù ha cominciato un anno fa i lavori per un congresso nazionale che è ancora in fase di preparazione.

Il primo segno di sopravvivenza delle tre organizzazioni dopo la rivoluzione cuturale fu la loro ristrutturazione nel 1973, su base locale e in dipendenza dal partito.

È comunque ribadito che «la lotta contro il vento deviazionista di destra» avviene «sotto la direzione del comitato centrale del partito con a capo il presidente Mao».

14 formazioni politiche in lizza per le elezioni portoghesi del 25 aprile

La sinistra rivoluzionaria ancora frazionata mentre il Mrpp prende posizioni al limite della provocazione - Soares e la destra cercano di fare di queste elezioni un 18 aprile portoghese - Le 14 liste

Il Portogallo è ormai entrato in pieno clima pre-elettorale sia per quanto riguarda il clima politico che le scadenze istituzionali. In vista delle elezioni politiche del 25 aprile, le prime, corrispondenti alle nostre del 1948, si è già messa in moto la internazionale socialdemocratica che tiene il 13 e 14 una riunione ad Oporto del «*comitato per l'amicizia e la solidarietà con la democrazia e il socialismo in Portogallo*». Saranno presenti i premier e i segretari dei principali partiti d'Europa, da Brandt a De Martino, da Olaf Palme a Kreisky a Mitterand e non è difficile immaginare il senso di una riunione del genere a poco più di un mese dalle elezioni. Se si dovesse fare un parallelo in una situazione di forte difficoltà economica verrebbero in mente subito i pacchi del piano Marshall, anche se Soares si sbraccia per presentare l'iniziativa come estranea alla scadenza

Intanto sono state presentate, da parte dei diversi partiti, le candidature per le elezioni. Si tratta in tutto di 14 formazioni politiche: Partito Socialista Portoghese, Partito Comunista Portoghese (filosovietici), Partito Popolare Democratico (social democratici tanassiani), Centro Democratico Sociale (democristiani di destra), Unione Democratica Popolare (marxisti leninisti, costituiscono il gruppo più radicato della sinistra rivoluzionaria portoghese), Partito Popolare Monarchico (reazionario, semi-inesistente), Lega Comunista Internazionalista (trotkisti), Movimento della Sinistra Socialista (Mes, è la seconda delle formazioni rivoluzionarie), Fronte Socialista Popolare (formato da anarco-sindacalisti è in via di disfacimento), Partito Democratico Cristiano (escluso dalle precedenti elezioni perchè implicato nel tentato golpe e per la denominazione a sfondo religioso), Mrpp (formalmente m-l con analisi e posizioni politiche al limite della provocazione), Pcp m-l (come il Mrpp ma più debole; è riconosciuto dalla Cina), Alleanza Operai e Contadini (come Pcp m-l), Partito Rivoluzionario dei Lavoratori (Prt, trotzko-bordighisti praticamente inesistenti).

Come si vede dall'elenco dei 14 partiti manca il Movimento Democratico Portoghese che ha deciso di appoggiare il Pcp, presentando propri candidati come indipendenti nelle sue liste. Da rilevare infine una presa di posizione del comitato centrale del Mrpp che ha deciso di impugnare in ogni circoscrizione la candidatura del Pcp «come responsabile del colpo di stato contro-rivoluzionario del 25 novembre». Forse è questa la ragione per cui il consiglio della rivoluzione ha deciso di revocare lo stato di illegalità per il Mrpp. Costoro, che sono già alleati stabili dei socialdemocratici, diventano uno strumento di risa e denigrazione a sinistra utilissimo in una fase come questa. Vedremo ora se la corte suprema darà il via libera anche ai democristiani, dopo di che, *la democrazia sarà completamente ristabilita in Portogallo.*

Le atroci testimonianze sui massacri dell'Unita

I fantocci e i sudafricani loro protettori volevano sterminare tutti i militanti del Mpla, compresi i bambini, per dividere in due l'Angola

segue da pag. 1

lori. Abbiamo attraversato in macchina quello che ora è chiamato il «sobborgo saccheggiato», un quartiere dove file di belle ville avevano le porte sfondate o, se le porte erano troppo resistenti, degli squarci nei tetti per lasciar passare i saccheggiatori dell'Unita.

Una testimonianza dell'efficienza dell'Mpla è stata la partenza del primo treno sulla famosa ferrovia di Benguela per Luso, oltre 900 km ad est, il giorno della nostra visita: la ferrovia è stata chiusa durante i 90 giorni di occupazione Sud Africa-Unita. Quando sarà interamente ripristinata, questa linea collegherà l'Atlantico e l'Oceano Indiano trasportando rame dallo Zambia e minerali dalla provincia zairese del Katanga alla città portuale di Lobito, 27 km a nord di Benguela.

Un aspetto dei 500 anni di colonialismo portoghese era illustrato durante il viaggio sulla strada Benguela-Lobito, dal vergognoso contrasto tra le lussuose ville di queste due città ben collocate, con ampi viali fiancheggiati da alberi e cespugli fioriti, ed i miserabili villaggi africani, arrampicati su un terreno arido e sassoso che non può produrre nè un cespuglio, nè un filo d'erba, dove le donne si affaticavano su per i pendii con enormi recipienti per l'acqua sulla testa, in villaggi senza elettricità, senza fogne e senz'acqua in una posizione che dominava su campi lussureggianti di palme da banana, canna da zucchero e caffè, terreni troppo fertili per essere «sprecati» ad ospitare abitazioni di africani.

Una prova della non amministrazione di Savimbi appariva nel viaggio attraverso una parte dei 2.400 chilometri quadrati [60 km di lunghezza per 40 di larghezza] di terra fertile irrigata che iniziano subito a sud-est di Benguela. Centinaia di acri di palme da banana con i germogli di banana semi-maturi che pendevano senza vita, e con le foglie che sembravano bruciacchiate dal fuoco. Palme da papaya piegate a metà o cadute nei campi, immensi campi di patate con le piante prematuramente avvizzite. Il sistema d'irrigazione dipendeva da pompe a benzina, e Savimbi si era rifiutato di fornire benzina. Armalho Casalho era presente quando i delegati dei contadini pregarono Savimbi perchè la benzina salvasse l'intero raccolto stagionale. «Che piscino sulle loro piante», fu la risposta di Savimbi. Adesso l'acqua ha ripreso a scorrere nel tentativo di salvare i raccolti più resistenti di canna da zucchero e cotone, ma altri raccolti sono definitivamente perduti.

Ho chiesto al comandante Rosa se Savimbi potrebbe davvero fare la guerriglia. La sua risposta è stata simile a quella di tutti gli altri comandanti regionali che ho interpellato, e simile anche a quella del ministro della difesa e veterano leader guerrigliero, Iko Carreira: «Savimbi non può organizzare la guerriglia perchè la popolazione non è con lui e non si può fare la guerriglia senza l'appoggio del popolo. Ha perso, per esempio, l'appoggio dell'intera popolazione di Lobito [una vecchia roccaforte dell'Unita]: prima di partire ha saccheggiato le banche, e non è rimasto più denaro per pagare i salari. Fin dall'inizio ha costretto i padroni a detrarre il 10 per cento di tutti i salari e darlo all'Unita. La gente moriva di fame, mentre Savimbi ed i suoi altri ufficiali vivevano nell'abbondanza, grassi e lustri. Chi si lamentava è stato incarcerato e poi ucciso prima della sua partenza. Tutto ciò disgustava anche la sua base: ecco perchè, quando gli ufficiali sono fuggiti, i soldati hanno consegnato le armi e noi gli abbiamo detto di tornare a casa e lavorare».

A Lubango [ex Sa' Da Bandeira], il punto più meridionale del grande altopiano centrale dell'Angola, 372 km a sud di Benguela, le notizie sui massacri erano ancora peggiori di quelle di Benguela e Lobito, anche perchè il periodo di occupazione [110 giorni] era stato un po' più lungo. Ho parlato con il comandante Farrusco che, con la sua barba lanuginosa ed il suo berretto nero con la stella d'oro, ha una somiglianza sbalorditi-

va con Che Guevara. Aveva diretto la guerriglia nella zona contro i portoghesi ed era attivo quando i primi invasori sud africani hanno installato il loro quartier generale a Calueque, a venti km dal confine con la Namibia, all'inizio dell'agosto scorso. Parlando della situazione a Lubango, ha detto: «Tutti i militanti, tutti coloro che simpatizzavano con l'Mpla furono costretti a fuggire nelle montagne dove hanno vissuto in condizioni molto difficili per 110 giorni. Tutti quelli che non sono scappati sono stati massacrati. Nei primi giorni dell'occupazione sudafricana sono state uccise oltre 200 persone, tra cui 61 bambini fucilati dai plotoni d'esecuzione come pionieri dell'Mpla. In un'altra occasione uno dei miei esploratori ha visto 27 pastori caricati su un carro ferroviario dove sono stati fucilati, e i loro corpi gettati nel fiume a Vila Arriaga, circa 40 km a sud di Lubango».

Joao Felipe Martins, ministro dell'Informazione della Repubblica Popolare d'Angola, che ci aveva accompagnati a Benguela, Lobito e Lubango, ha tirato le somme delle cose che avevamo visto e sentito: «Ad uno sguardo superficiale, sembra che la distruzione nel sud sia trascurabile: edifici ed installazioni sono per lo più intatti. E' la gente che è stata massacrata. Perchè hanno sterminato la gente su così vasta scala? Perchè hanno ucciso i bambini? Perchè l'Unita e l'Fnla hanno invitato i Sudafricani a venire a proteggerli mentre attuavano omicidi così atroci? Che interesse si nasconde dietro tutto ciò? Il motivo è che c'era un piano per sostituire gli angolani con altra gente. Ecco perchè hanno lasciato intatti gli edifici: l'idea era quella di distruggere il cervello e i centri nervosi del nostro popolo - dai quadri dell'Mpla fino ai pionieri - distruggere il nostro futuro. Volevano fare di noi, volenti o nolenti, degli schiavi a loro disposizione...».

Il ministro ha proseguito descrivendo la strategia generale, che era di tagliare in due l'Angola, con lo Zaire che si prendeva la parte settentrionale ed il Sud Africa che prendeva quella meridionale e l'aggiungeva alla Namibia. Per fare ciò era necessario far fuori l'Mpla fino al suo ultimo quadro, soldato e simpatizzante, e persino i loro bambini. Ha aggiunto che dietro le truppe dell'Fnla di Holden Roberto al nord venivano coloni zairesi, che si dirigevano verso città settentrionali come Sa' Zaire [San Antonio de Zaire] e San Salvador. In queste e in altre città settentrionali veniva persino introdotta la valuta dello Zaire [è opinione diffusa qui che la spartizione dell'Angola sia stata decisa nel misterioso incontro tra l'ex-presidente Nixon e Spinola alle isole Azzorre un paio di mesi dopo che il colpo di stato del 25 aprile 1974, abbattendo il regime fascista portoghese, aveva aperto la via alla decolonizzazione].

«Gli Stati Uniti e la maggior parte dei paesi europei occidentali», ha continuato il ministro Martins «hanno appoggiato apertamente le forze Unita-Fnla non solo perchè volevano continuare a sfruttare le ricchezze dell'Angola, ma anche per continuare a sfruttare il suo popolo. Ma la determinazione del popolo angolano a resistere a queste trame non era stata considerata nei piani della Cia». Il ministro non conosceva ancora il numero totale delle persone massacrate, perchè si stavano ancora scoprendo grandi fosse comuni, ma ha detto che «parecchie migliaia di persone sono state uccise solo negli ultimi mesi».

Spagna: scioperi

segue da pag. 1

zionalisti) hanno lanciato un appello per una nuova articolazione delle lotte nel Paese Basco, basate per i prossimi giorni su mobilitazioni di fabbrica e assemblee.

A Oviedo, capoluogo delle Asturie settentrionali, si è svolta oggi una giornata di lotta in segno di protesta contro la serrata delle miniere di carbone e in appoggio ai lavoratori di Vitoria. Già da ieri reparti della Guardia Civile hanno eretto posti di blocco attorno alla città, controllando l'identità delle persone dirette verso il centro, nel tentativo di impedire ai minatori di recarsi a Oviedo per unirsi alle manifestazioni in programma. Molte miniere di carbone delle Asturie sono state chiuse negli ultimi due mesi in seguito a scioperi indetti a sostegno di aumenti salariali.

L'ondata di lotte che da una settimana percorre la Spagna non accenna dunque a calare. La stampa più strettamente controllata dalla destra, conscia della pericolosità della situazione attuale, avverte, come ha scritto il cattolico *Ya*, che «tutto ciò che è così allarmante oggi avrebbe potuto essere evitato se non ci fosse stato il vuoto politico creato negli ultimi dieci anni». Ora, continua il giornale, «dobbiamo affrettarci a riempire questo vuoto prima che altri ci superino». Il regime sembra tuttavia paralizzato: la strada delle riforme interne appare interrotta sul nascere, mentre il ricorso alla repressione violenta e generalizzata, che pareva possibile evitare, diviene l'unica arma e ad essa si fa abbondante ricorso.

Un test significativo sugli attuali orientamenti del regime potrà ricavarsi nei prossimi giorni dal verdetto della corte militare che è stata chiamata a giudicare i nove ufficiali antifascisti arrestati nell'estate scorsa sotto l'accusa di far parte dell'Unione militare democratica, un'organizzazione clandestina in seno alle forze armate. Nella sessione conclusiva del processo, tenutasi ieri nella fortezza di Hoyo de Manzanares, il pubblico accusatore non ha modificato le pesantissime richieste di condanna: 12 anni e un giorno per il capitano Ibarra e il maggiore Otero, otto per i capitani Valero, Consuegra e Lago, sei per i capitani Fortes e Reinlein, quattro per il capitano Garcia e tre per Jesus Cillero. L'accusa iniziale di «incitamento alla sedizione» è stata leggermente attenuata in quella di «incitamento alla ribellione», ma le pene richieste sono rimaste inalterate. I difensori degli ufficiali, nominati d'ufficio, hanno proposto due sole condanne, rispettivamente di sei e quattro mesi.

Sale la tensione a Beirut I soldati si ammutinano

Due episodi in poche ore - I soldati musulmani si uniscono all'Esercito arabo libanese in reazione alle spinte a destra dei comandi

Beirut, 10

Due ammutinamenti in poche ore nelle file dell'esercito libanese hanno improvvisamente riproposto all'attenzione la situazione di questo paese, a poche settimane dal raggiungimento di una fragile tregua dopo una guerra civile durata otto mesi con molte migliaia di morti. I soldati ammutinati, nelle caserme di Arnoun e di Rashaya, entrambe vicinissime al confine con Israele, si sono impadroniti delle installazioni cui erano addetti e hanno proclamato la loro adesione all'«esercito arabo libanese», formazione militare nata nel vivo della guerra civile per impedire che le forze armate si gettassero con tutto il loro peso nella mischia a favore della destra falangista e cristiana.

A Beirut i due episodi di ammutinamento (con i quali si calcola che l'esercito arabo libanese abbia raggiunto i mille uomini a disposizione) sono stati accolti con grande allarme dalla destra e dal governo: il primo ministro Karame ha parlato di «grave situazione», mentre gli esponenti falangisti hanno iniziato un frenetico giro di consultazioni e hanno alla fine chiesto e ottenuto un incontro con il ministro degli esteri siriano Khaddam, garante a nome del suo governo dell'accordo di tregua raggiunto tra le parti in lotta nel gennaio scorso.La realtà sembra molto diversa, dato che gli episodi non sono che una conseguenza inevitabile della sempre maggior propensione dell'esercito regolare libanese a schierarsi decisamente a fianco dei falangisti Come reazione a uno stato di cose intollerabile, i militari musulmani sentono evidentemente la necessità di rendersi autonomi e provvedere direttamente alla difesa della comunità araba, tanto contro i sionisti quanto contro i fascisti. Così è successo per esempio in un villaggio a nord di Beirut, dove la guarnigione locale si è spezzata in due dopo che i soldati cristiani hanno deciso di intervenire con le armi a favore dei falangisti durante la guerra civile.

La rivoluzione in Siria ha 13 anni

Roma, 10

L'8 marzo è stato celebrato in Siria il 13° anniversario della Rivoluzione, avvenuta l'8 marzo 1963 sotto la guida del Partito Baas Arabo Socialista. La Siria ha compiuto negli ultimi 13 anni dei passi da gigante sulla via della trasformazione in senso socialista della società, ed è questo il motivo principale per cui tale ricorrenza è stata festeggiata non solo entro i confini della Siria (soprattutto dalla classe operaia e dai contadini), ma dai progressisti dell'intero mondo arabo.

Nella nuova Siria l'epoca del feudalesimo e dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo sono oggi soltanto dei brutti ricordi che appartengono al passato, essendo stata raggiunta la proprietà comune dei mezzi di produzione e realizzato nel concreto quello che prima della Rivoluzione poteva sembrare soltanto uno slogan: «Le fabbriche agli operai, le terre ai contadini».

Pur essendo passati attraverso difficili periodi - come ad esempio l'occupazione israeliana di alcune zone del territorio nazionale - la Siria continua a percorrere la strada intrapresa 13 anni fa, decisa a mantenere la sua linea rivoluzionaria impegnandosi costantemente per risolvere i problemi delle masse popolari. Nel campo della politica internazionale il Partito Baas Arabo Socialista è stato sempre in prima fila nella lotta per il rafforzamento dell'unità araba, principale garanzia per la liberazione dei territori ancora occupati dagli aggressori israeliani e per il ritorno dei palestinesi nella loro terra.

Sul terreno della lotta di massa nel 1951 il Partito Baas iniziava la mobilitazione per far riconoscere anche a livello istituzionale il ruolo dirigente ricoperto dagli operai nelle fabbriche, chiedendo al governo di promulgare delle leggi per introdurre nelle aziende il principio della compartecipazione dei lavoratori agli utili. Sempre nello stesso periodo, un altro obiettivo del Partito Baas era la nazionalizzazione dei settori-chiave dell'economia, per impedire alle multinazionali di ripetere in Siria la rapina già attuata in altri paesi arabi. Dopo la conquista del potere il Partito Baas ha mantenuto le promesse: la Siria è infatti oggi l'unico paese del Medio Oriente in cui risorse minerali come il petrolio e i fosfati vengono estratti senza l'«aiuto» di compagnie straniere. Nonostante la Siria sia costretta a spendere ogni anno il 60% del reddito nazionale per difendersi dai continui attacchi di Israele, la citata linea adottata in campo economico e il ruolo svolto dagli operai e dai contadini tramite le loro organizzazioni di massa nella direzione della società hanno permesso negli ultimi anni di migliorare ulteriormente le condizioni di vita popolari. Il Baas e il suo segretario generale, presidente Hafez el Assad, hanno sulle spalle una grossa responsabilità, ma proseguendo sulla strada finora percorsa, quella del legame continuo con il popolo, si è certi che i nemici sionisti ed imperialisti della Siria non riusciranno a vedere realizzati i loro programmi.

Direzione Unione Nazionale degli studenti siriani [Unsi]

L'Unione Nazionale degli studenti Siriani terrà domani sera una riunione di celebrazione del 13° anniversario della rivoluzione.

Incertezza nel regime francese dopo la sconfitta alle cantonali

[*Dal nostro corrispondente*] Parigi, 10

Meno di un anno fa, quando i francesi conobbero il risultato delle elezioni amministrative italiane, il numero e il contenuto dei commenti fu pari alla sorpresa. Si poteva leggere e capire correttamente nei giornali che l'Italia scivolava a sinistra, che il Pci segnava dei punti in tutta la penisola, che un maremoto scuoteva il potere della Dc. A vedere i risultati del primo turno delle elezioni cantonali francesi di domenica scorsa, si dovrebbero sentire dei commenti analoghi.

Infatti non c'è nessun dubbio: i partiti dell'unione delle sinistre totalizzano più della maggioranza assoluta dei voti espressi e quando si aggiungono i voti raccolti dall'estrema sinistra e dai diversi candidati di sinistra si ottiene un totale che supera il 56% dei suffragi!

Un successo così netto meriterebbe proprio qualche commento elogiativo. Le obiezioni che vengono formulate in gran parte per spiegare la moderazione sorprendente della stampa francese non sono affatto serie. Senz'altro in Francia le elezioni cantonali non rappresentano la stessa cosa che le elezioni amministrative in Italia, anche se per alcuni versi gli assomigliano. Il cantone, circoscrizione amministrativa situata tra il comune e il dipartimento, (l'equivalente francese della provincia), non gioca un ruolo decisivo nella vita del paese. se i consiglieri che siedono nei consigli generali del dipartimento possiedono alcuni poteri in materia finanziaria, se gestiscono le collettività locali, le loro decisioni restano strettamente subordinate all'accordo del governo che per la tradizione «accentratrice» della Francia incarna il vero potere. Inoltre i consiglieri sono rinnovati a metà ogni sei anni; in altra parole lo scrutinio attuale non riguarda che la metà dell'elettorato francese. D'altra parte la maggioranza che dirige il paese si è sforzata di negare il carattere politico di queste elezioni cantonali, prendendo spunto dalla natura e dalle funzioni degli eletti designati in quel modo.

In realtà nonostante queste obiezioni l'atteggiamento della stampa come quello dei ministri e dei responsabili dei partiti al governo è dettata da tutt'altra considerazione. Nessuno può negare seriamente infatti che queste elezioni costituiscono un test, limitato ma reale; che rappresentano un riflesso esatto dell'evoluzione politica in corso nel paese. Ora da questo punto di vista, esse suonano come un severo e ultimo monito alla maggioranza al potere di fronte all'elezione di Giscard D'Estaing.

Infatti si trovano in una situazione in cui dopo la conclusione dell'accordo elettorale che è all'origine dell'unione delle sinistre, questa non ha mai cessato di avanzare: fra il 46 e il 47% dei voti nelle elezioni legislative del marzo'73, il 49% dei voti alle elezioni presidenziali del maggio 1974 e oggi quasi il 57% dei voti alle cantonali. Sicuramente la percentuale attuale è eccessiva e le astensioni numerose devono collocarsi principalmente fra gli elettori di destra. Ma non c'è nessun dubbio che la sinistra continua ad avanzare dal punto di vista elettorale ed è probabile che oggi rappresenti la vera maggioranza.

La perdita della maggioranza gollista è parallela ai guadagni fatti dalla sinistra.

Ora,ed è qui il punto essenziale,questo scrutinio cade in un momento cardine della soria dell'evoluzione del regime. Per due anni Giscard si è sforzato di volgere a suo profitto una parte dell'elettorato di sinistra, la parte più «fluida», attraverso una politica di riforme modernizzatrici e di «amorbidimento» della vita pubblica. Oggi il bilancio è chiaro: sembra che questa politica sia un fallimento puro e semplice. Il partito socialista, che è l'ala più dinamica della coalizione di sinistra, continua ad accelerare la sua avanzata mentre il partito comunista prosegue la sua ad un ritmo più lento: quasi il 28% dei voti per il primo, più del 22% per il secondo.

Questo scacco (o quello che si può leggere in trasparenza nello scrutinio di domenica scorsa) è grave per il regime perchè può creare una dinamica pericolosa. Infatti le elezioni cantonali segnano l'apertura di un periodo elettorale che deve durare teoricamente fino al 1978: l'anno prossimo alla stessa data più o meno verrà rinnovata la totalità dei consigli municipali e fra due anni sempre in primavera sarà il turno del Parlamento: se da parte di quella che si chiama la maggioranza presidenziale non sarà fatto nessun tentativo di rovesciare la tendenza prima di questa scadenze è ragionevole pensare che la sinistra avrà forti probabilità di vincere le elezioni municipali e poi le elezioni legislative. Allora ci si troverà di fronte al limite di una crisi di regime perchè il presidente eletto da una debole maggioranza di destra dovrà formare un governo che deve ottenere la investitura da un'assemblea di sinistra. A partire da oggi questa è l'ipotesi sulla quale medita la gran parte degli strateghi della maggioranza. Essi meditano ma rifiutano di parlarne, come se riconoscendo per la prima volta da 18 anni che essi sono minoritari nel paese potessero rompere uno dei punti forti ed essenziali del loro potere.

Questi risultati evidentemente rilanciano i problemi in seno alla maggioranza. Infatti è di gran lunga l'Udr (la formazione gollista tradizionale) che ha perduto di più durante questi due anni di gestione di Giscard. Ma non bisogna esagerare il successo del partito del presidente: i repubblicani indipendenti in effetti totalizzano soltanto l'8,5% dei voti e i loro alleati centristi il 10% contando tutte le loro diverse componenti.

In realtà non è la spinta dei radicali indipendenti nei confronti dell'Udr che pone il problema, come dicono diversi giornali della destra: è semplicemente la debolezza dei risultati di tutti i partiti della destra che mette all'ordine del giorno una questione in altri termini più semplice e più totale: praticando una politica di riforme si potrà arrestare l'ondata di sinistra? Non bisogna al contrario, come dice questa mattina il giornale gollista *La Lettre de la Nation*, fare appello alla «forza»? Sopattutto nella ipotesi molto probabile in cui la crisi economica si accentui in Francia, come testimonia ormai la debolezza cronica del franco? A queste domande si potrà cercare di rispondere da parte del potere soltanto un pò di tempo dopo il secondo turno dello scrutinio questo avrà luogo domenica prossima e confermerà probabilmente che laFrancia è diventato il paese in cui il partito socialista ed il partito comunista sono diventati e di gran lunga le principali forze politiche.

Dominique Ferrero

L'8 marzo a Parigi le donne in piazza

Parigi, 10

(*Nostro servizio*)

L'anno della donna è finito; la lotta della donna continua». Con questo slogan scandito da circa duemila compagne si è mosso sabato il corteo per la giornata della donna, indetta dal Coordinamento parigino dei gruppi femministi. Il colpo d'occhio sulla Place de la Republique, dove è avvenuto il concentramento, era molto bello: sole, moltissimi striscioni di tutti i colori, cartelli, esigenze, fatti; alcuni gruppi intonavano canzoni sull'aborto, sulla famiglia, sulla vita di fabbrica. Un furgoncino decorato con fiori e disegni infantili è stato trasformato in «asilo viaggiante» per i bambini delle compagne in manifestazione affidati alle cure di due uomini.

E' stata una manifestazione assai bella non solo per l'abitudine francese di sfilare con salti e balli improvvisati, ma proprio perchè è stata una manifestazione di donne, dove si sentiva molto la solidarietà e il modo nuovo di lottare di noi tutte.

L'unico gruppo presente autonomamente era il Mlac (Mouvement pour la Libertè d'Avortement et Contraception) dietro il cui striscione sfilavano anche gli uomini presenti. La manifestazione si è ingrossata lungo il percorso caratterizzandosi con slogans come «niente bambini alla catena, nessuna catena per il bambini» e si è conclusa davanti al Foyer Rolland, un centro di assistenza (!) per ragazze madri o ragazze sole, da qualche tempo in lotta contro l'atmosfera poliziesca e di sfruttamento del centro stesso. La partecipazione numericamente bassa alla manifestazione (per una città come Parigi) è relativa alla situazione di frammentazione e di debolezza del movimento in Francia in questo momento. Infatti la Francia è il paese in cui il problema dell'oppressione femminile è scoppiato forse per primo e ha trovato immediata espressione nel resto del paese su un punto importantissimo: quello dell'aborto e della contraccezione, che ha visto come punto di riferimento di massa il Mlac. Tuttavia, dopo la grande esplosione di lotte, autodenunce e processi, e la più lunga azione per una legge sull'aborto (abbastanza restrittiva) il movimento delle donne ha subito qualche battuta d'arresto.

Se in Italia le parole d'ordine della lotta al regime dc, al Vaticano, contro i padroni, sono state fatte proprie con le loro specificità in prima persona dalle donne, più direttamente colpite dall'attacco in quanto soggetto sempre più cosciente e organizzato, in Francia il movimento non è riuscito ad organizzarsi e a coagularsi anche per un intervento poco abile delle organizzazioni rivoluzionarie che hanno adottato un atteggiamento «maschilista e militantista».

In questo momento si stanno facendo dei tentativi per uscire da questa situazione e si pongono nuovi punti di riferimento, che a partire dalla condizione di oppressione delle donne in fabbrica e sui luoghi di lavoro cerca di superare l'empasse in cui si è trovato il movimento in Francia.

Mari

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 10:

Vendendo gli scarti di tipografia del quotidiano, il Carducci e il Settembrini serali di Milano	10.500
Una compagna della Barona (Mi)	110.000
Compagni di Cologno Monzese	112.000
B.L. di Torino	9.350
Compagni di Castelbolognese (Bo)	37.000
Franco e Claudia di Roma	46.000
Francesco di Ivrea (To)	5.000
Morandi R. di Firenze	450
Lapi R. di Firenze	350
G.G. di Roma	10.000
Marina, Danilo, A. Rita di Roma	25.000
Compagni di Carnate-Aicurzio (Mi)	4.500
Collettivo politico di Agnano Olone	10.000
Fulvio S. di Milano	10.000
Raccolti al matrimonio di Sergio e Oretta dai compagni di Imola	73.000
Ferrovieri della scuola professionale di Bologna Centrale	12.000
Una compagna insegnante di Torino	10.000
B.L. di Torino	10.000
Un compagno di Torino	20.000
Per il 20 compleanno di Ismailia di Gerenzano (Roma)	20.000
Marisa I. di Milano	10.000
Compagni di Mogliano Veneto	15.500
P.F. di Albino (Bg)	10.000
Un compagno di Corsico (Mi)	10.000
Compagni del VIII di Napoli	500
N. e P. due compagni di Saronno (Va)	100.000
Celestino B. di Padova	10.000
Ferrucci Alice di Firenze	500
Emanuele, operaio della Fiat Rivalta	1.000
Gustavo, operaio della Fiat Rivalta	1.000
Peitone, operaio della Fiat Rivalta	1.000
Compagni della Fiat Rivalta	12.000
Compagni insegnanti di Torino	6.000
Compagni di Sorgono (Nu)	10.000
Federazione di Torino	367.000
Federazione di Milano	687.500
Federazione di Verona	13.000
Maurizio di Milano	2.500
Sezione Centro (Mi)	145.000
M.F. di Milano	5.000
Ricavato della Festa di Carnevale al Palalido di Milano	2.000.000
Michele di Trezzano sul Naviglio	5.000
Luigi G. di Trucazzano (Mi)	10.000
Michele di Trento	5.000
Tre elettricisti, un'insegnante e 2 lavoratori del Commercio (Mi)	22.000
Cesare B. di Roma	10.000
L.R. di Firenze	800
Un compagno di Milano	5.000
Silvano S. di Maderno	3.000
Compagni di Ghedi (Bs)	20.000
Annamaria S. di Milano	30.000
F.S. di Roma	10.000
Federica di Trezzano Sul Naviglio	5.000
Elio di Milano	10.000
Compagni di Voghera (Pv)	8.300
P. e P. di Tirano (So)	10.000
Totale	4.165.130.
Precedente	4.307.250
Complessivo	8.472.380